

*Le miniere a Roure
fra il 1700 e il 1900*

di *Ugo Flavio Piton*

1. L'uomo e le miniere

1.1. Le miniere nel medioevo

Già dal tredicesimo secolo in Val Chisone, nel territorio di Perosa e Pinasca, venivano coltivate delle miniere di ferro e argento che si trovavano in giacimenti superficiali più facilmente sfruttabili. Un notevole della cerchia dei funzionari del Delfino, il maresciallo Oberto Aurucio, dopo aveva affermato il suo potere sulla popolazione dell'alta Val Chisone, tentò di allargarlo su Perosa e Pinasca mosso dalla prospettiva di godere dei proventi legati a questa attività mineraria, ottenendo nel 1239 da Alboino, abate di Santa Maria di Pinerolo, i diritti di sfruttamento delle miniere di argento che fossero state scoperte¹. E dalla fine del 1200 un'entrata molto importante dei bilanci dei principi di Savoia-Acaja elencata nei conti della castellania di Perosa² sono i balzelli sulle estrazioni del ferro e dell'argento, poi solo più del ferro all'esaurirsi dei giacimenti argentiferi.

L'attività mineraria nell'alta valle del Chisone appartenente al Delfinato e poi alla Francia risale a più tardi, anche se è difficile trovarne le tracce nei documenti molti dei quali sono stati dispersi nel periodo della rivoluzione francese³. Verso la fine del 1300 un imprenditore di Perosa, Jean Berard, chiedeva la concessione per lo scavo e lo sfruttamento di miniere di qualsiasi genere di metallo nei territori e nelle castellanie delle valli del Chisone e di Cesana⁴, secondo le condizioni già praticate per le miniere della Val Varaita che prevedevano la facoltà di procedere all'estrazione anche in terreni di altri pagando il giusto prezzo, l'impegno a consegnare un ventesimo del materiale estratto al Delfino salvo che per il ferro crudo, la libertà di vendere i prodotti della miniera nel Delfinato e fuori, il diritto di associarsi ad altri imprenditori dato il pesante investimento finanziario necessario e la possibilità di fare venire da altri paesi a lavorare dei minatori purché non si trattasse di ribelli o traditori, la licenza di fare fucine, fornelli e martinetti e tutte le altre opere necessarie in luoghi congrui e di usare per i lavori la legna dei boschi e l'acqua dei rivi. La concessione veniva poi rinnovata nel 1419⁵.

¹ L'accordo fra Alboino e Aurucio del 25 novembre 1239 è edito in F. GABOTTO, *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, Chiantore-Mascarelli, Pinerolo 1899, pp. 163-171. Più in generale sul punto vedi L. PATRIA, "In fòdina veteri: prospezioni minerarie e pratiche metallurgiche nelle Alpi Cozie (secoli XII-XIV)", in R. COMBA (a cura di), *Miniere fucine e metallurgia nel Piemonte medievale e moderno*, Centro studi storico etnografici Museo provinciale Augusto Doro, Rocca de' Baldi, 1999, pp. 27-56.

Quanto all'alta valle del Chisone, il Delfino Guigo si farà riconoscere nel 1265 da parte degli abitanti di Usseaux il proprio diritto ai ritrovamenti e alle miniere di tutti i metalli ("fortune et mene omnium metallorum sunt et esse debent domini Guigonis dalphini": Arch. dep. Isère, Grenoble, b. 3700, f. 98v), ma questo accenno troppo generico non indica che effettivamente in quel momento ad Usseaux fossero aperte delle miniere.

² I conti, che partono dalla fine del 1200, si trovano in Arch. Stato Torino, sez. riunite, conti delle castellanie, Perosa.

³ Una ricognizione generale ancora attuale si trova in E. PATRIA, "Note sull'economia del Bec Dauphin nei secoli del tardo medioevo", in *Scandere 1971*, Club Alpino Italiano, sezione di Torino, Torino 1971, pp. 92-95.

⁴ Arch. dep. Isère, Grenoble, B 3000, ff. 1-4.

⁵ Arch. dep. Isère, Grenoble, B 3000, f. 87; B 3010 f. 475.

Nel 1498 fu Berton Dailler a ottenere la concessione per l'estrazione di oro, argento, rame e piombo nelle castellanie di Exilles, Cesana, Bardonechia e Mentoulles⁶.

E ancora il 7 marzo 1526 a Grenoble fu concesso a Michel Berthelot l'affitto delle miniere di Mentoulles e di Prigelato senza indicazione dei metalli da estrarre⁷.

1.2. *Gli esordi dell'estrazione e dell'esportazione del talco*

Nel corso del 1600 divenne di largo impiego in Francia, come prodotto di cosmesi o di igiene o utilizzato dai sarti per segnare le stoffe, una pietra bianca, il talco, che si trovava soprattutto nel Brianzonese; dalla sua origine, dal suo aspetto e da un suo uso essa traeva i nomi di *Craye de Briançon* (terra di Briançon)⁸, *peiro blanco* (gesso bianco) o *marcouiro* (pietra da sarti). Nella sua famosa inchiesta sul Delfinato svolta a partire dal 1698 Etienne Jean Bouchu, che fu intendente della Generalità di Grenoble dal 1686 al 1705, riporta che questa pietra veniva estratta nelle miniere “de craye entre Cesanne & Sestrieres, à trois lieues de Briançon”⁹. Si iniziò allora a raccogliere il talco da filoni superficiali anche nell'alta Val Chisone, allora chiamata Val Prigelato, come rivela il fatto che alla fine del 1600 compare per la prima volta a Roure il toponimo Chargeoir, caricatoio, che designava inequivocabilmente il luogo vicino alla strada dove si caricava il materiale per il trasporto finale. Successivamente proprio il bacino di raccolta dalla Val Chisone cominciò ad ampliarsi e a diventare, con l'esaurirsi di altri filoni meno ricchi, pressoché esclusivo.

Il talco continuò a venire avviato da parte di piccoli raccoglitori verso il tradizionale mercato francese anche dopo che nuovi padroni, i Savoia, a fine agosto 1708 occuparono la parte superiore della Val Chisone e nel 1713 l'annessero ai loro domini. Un provvedimento sabauda del 1780 cui seguì una deliberazione applicativa del Consiglio generale di valle, da cui ricaviamo la notizia¹⁰, regolò e limitò però per la prima volta questo canale diretto di esportazione verso la Francia sottoponendola ad autorizzazione e tassandola allo scopo di provocare un avvio preferenziale del talco ad usi industriali interni come componente delle porcellane.

Quest'ultimo impiego del talco della nostra valle va letto nel contesto delle politiche del re Vittorio Amedeo III di favorire l'affermarsi nel suo piccolo Stato di una manifattura di porcellane concorrente con quelle molto famose sorte altrove. La porcellana ha come componente principale il caolino ma nel Piemonte ne mancava di buona qualità, ciò che indusse la fabbricazione di porcellane “tenere”, di più facile fusibilità rispetto alle porcellane dure. Nel 1780 il medico e chimico Vittorio Amedeo

⁶ G.H. ALLARD, *Dictionnaire historique, chronologique, géographique, généalogique, héraldique, juridique, politique et botanographique du Dauphiné*, E. Allier, Grenoble 1864; edizione anastatica Slatkine reprints, Ginevra 1970.

⁷ L'affitto era registrato nel Sextus Liber albergamentorum. Cfr. Inventaire Morcellier, f. 84, in Arch. Dep. Isère, Grenoble.

⁸ Il talco si trova definito nel notissimo testo di Nicolas LEMERY (1645-1715), *Dictionnaire universel des drogues simples, leurs noms, origine, choix, principes*, pubblicato nel 1698 e più volte riedito del corso del 1700, come “creta Brianconnia albescens vididis” o “talcum migriscens brianconnum”.

⁹ *Extrait du memoire de la generalité de Dauphiné dressé par ordre de Monseigneur le Duc de Bourgogne en 1698 par Monsieur Bouchu, Intendant*, Grenoble, p. 4.

¹⁰ Arch. Comune di Roure, Registro 7, Rubrique de deliberation dal 4 gennaio 1778 al 6 dicembre 1781.

Gioanetti, dopo avere rilevato la concessione di una fabbrica di porcellana che aveva operato senza successo dal 1776 a Vinovo, avviò la produzione di particolari porcellane tenere “alla cinese” che, usando un impasto composto di varie terre “locali” (argilla di caolino talcoso bianco di Barge, feldspati di Frossasco, quarzo di Cumiana e, appunto, almeno nei primi anni, talco di Roure) avevano particolari caratteristiche di qualità e pregio che le diedero rilievo nel confronto con le più celebri fabbriche europee, anche se la loro produzione fu sempre limitata¹¹.

Alla “Fabbrica di porcellana stabilita nel Regio Castello di Vinovo” fu attribuito, nelle autorizzazioni che ricevette fra il 28 aprile e il 12 luglio 1780¹², il particolare privilegio di godere del ricavato di un dazio doganale di venti soldi il rubbo imposto su tutte le esportazioni all'estero delle terre principali che formano i prodotti base della porcellana¹³, nelle quali venne compreso il talco della Val Chisone, considerato fra i prodotti base della porcellana. È in esecuzione di tali disposizioni che il Consiglio generale di valle, composto dai consoli e consiglieri delle varie comunità, riunito a Fenestrelle il 14 luglio 1780 su richiesta dell'intendente di Pinerolo Carlo Vittorio Pagan alla presenza del castellano reale Jean Perron, preso atto che il re aveva concesso la terra o *Pierre de craye blanche*, pietra di gesso bianca, e cioè il talco, al dottore collegiato in medicina Vittorio Andrea Gioanetti per la sua Regia Fabbrica di porcellane alla cinese di Vinovo, deliberò di proibire a chiunque di esportare qualsiasi quantità di talco fuori dello Stato sabauda senza permesso regio e solo dietro pagamento di venti soldi di dogana per sacco a beneficio della manifattura del Gioanetti; tutti coloro che sarebbero stati fermati con dei carri carichi di talco per recarsi fuori dello Stato senza essere muniti del permesso regio sarebbero stati contravenuti. Il provvedimento venne riportato nel registro delle deliberazioni della Comunità di Roure, nel cui territorio soprattutto si trovavano le miniere, perché ne fosse assicurata l'osservanza.

L'estrazione e l'esportazione legale o clandestina del talco non si interruppero nei decenni successivi, salvo i rallentamenti o le pause legati agli eventi bellici, anche quando cessò l'utilizzo del talco come componente delle porcellane, senza che si arrivasse ancora ad una organizzazione a livello industriale dell'attività estrattiva. Lo ricaviamo casualmente dalla notizia che nel 1823 un uomo morì per uno smottamento di terra sotto il colle della *Rouso* mentre lavorava a estrarre della *Pierre de cré*¹⁴.

1.3. L'attività estrattiva nelle valli nel 1800

¹¹ Sulla vicenda della fabbrica di porcellana alla cinese del Gioanetti vedi S. PETTENATI, “La production de céramique dans les Etats de la Maison de Savoie”, in *Batir une ville au siècle des lumières. Carouge. Modèles et réalités*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Archivio di Stato di Torino, Mairie de Carouge, Carouge-Torino 1986, pp. 622-643.

¹² Cfr. la serie degli atti in “Regie patenti in seguito al memoriale a capi portante i Privilegi da S.M. accordati a favore della Fabbrica di Porcellana stabilita nel Regio Castello di Vinovo con Diverse altre provvidenze dalla M.S. e de' suoi Regi Magistrati per il medesimo oggetto”, Stamparia reale, Torino 1780.

¹³ “Regie patenti”, etc., ult. cit., p. 6.

¹⁴ Arch. Parrocchia di Castel del Bosco, Registro n. 7, decessi dal 1809 al 1823.

Nella prima metà del 1800 l'attività estrattiva si intensificò sia in Val Chisone sia nella vicina Val San Martino, rivolgendosi anche a minerali diversi dal talco. Nel 1823 aveva cominciato a essere coltivata, sotto la punta del *Beth* sul lato di Massello, una miniera di rame e ancora prima, sempre a Massello, nel vallone del *Cro* era attiva una miniera di ferro, lavorato in un forno reale costruito presso la cascata del *Pis*¹⁵.

Un quadro più generale della situazione delle miniere dopo il 1840 lo offre la ricognizione comune per comune del Dizionario geografico del Casalis¹⁶. Per quanto riguarda Roure, l'economia del paese si fonda sull'allevamento del bestiame, sulla fabbricazione di tele di lana, sulla produzione di miele e sull'agricoltura, mentre c'è una sola fucina che impiega sei lavoratori per sei mesi l'anno. Il talco appare invece ancora, per Roure e per la valle, una risorsa economica secondaria ed è destinato ancora al mercato francese: continua ad essere attiva la cava della *Rouso*, dove si trova steatite bianca (talco scaglioso) compatta, che "si riduce in polvere in un molino costruito a quest'effetto in Fenestrelle e si spedisce in Francia".

Il grande sviluppo della attività estrattiva del talco decollò nella seconda metà del 1800¹⁷. Alle cave di talco di Roure si aggiungono altre cave di talco che verso il 1870 risultano coltivate a Prigelato (a Laval, presso Soucheres Basses, nella regione *Vauté* vicino a La Ruà e nella regione *Bois l'Envers* presso Troncea) e a Fenestrelle e, più tardi, anche a Usseaux¹⁸. Anche in Val Germanasca cominciano ad esserci cave di talco a Maniglia, a Prali (sopra il paese, nel sito detto *lou Nid de l'Ours*, sulla destra della Germanasca, dal 1873) e a Rodoretto (anche qui dal 1873). Ci sono cave di grafite a Pramollo (nella frazione dei Ribetti), a Porte e a Roure nel vallone di *Garnie*.

Ancora un'altra miniera di rame fu aperta dal 1856 nel vallone di Prali nella Comba di *Boyacire*, mentre continuava la miniera di rame del *Beth* sul lato di Massello "coltivata nella stagione propizia". Anche a Roure ci fu un progetto per l'estrazione del rame, minerale molto più ricco e redditizio e che allora aveva un impiego esteso anche per il vasellame¹⁹. Se ne trovarono delle tracce importanti, nel 1859, nel vallone della *Rouso*, alla *Combe de la Mene*, in località *Gran Buret*. A assumere l'iniziativa di aprire lì una miniera di rame fu l'imprenditore Stefano Alliaud, di Balma, che già gestiva una attività di coltivazione di talco e in quel periodo ne stava ampliando l'estrazione. Egli, tramite il tecnico Pietro Giani, fece esaminare dei campioni di roccia a Torino. Il certificato di analisi, datato 23 agosto 1859, diede questo risultato. "È una massa cavernosa costituita essenzialmente da sesquiossido di ferro idratato misto a pirite ramosa. Esso evidentemente rappresenta una calcopirite in decomposizione". L'esame per via umida accertò che il rame metallico era presente nel materiale nella misura del 14%. Sulla base di questo

¹⁵ G. JERVIS, *I tesori sotterranei dell'Italia*, I, *Regione delle Alpi*, Loescher, Roma - Torino - Firenze 1873, p. 44.

¹⁶ *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna compilato per cura del professore Goffredo Casalis dottore di belle lettere*, XVI, Torino 1847, pp. 628-631.

¹⁷ G. JERVIS, *I tesori sotterranei dell'Italia*, I, *Regione delle Alpi*, cit., pp. 42-47. Vedi inoltre R. GENRE, *La miniera*, Comunità montana Valli Chisone e Germanasca, Quaderno di documentazione 4, Perosa 1997, p. 7 per l'elenco dei piccoli imprenditori del talco attivi a Prigelato, Usseaux, Fenestrelle e Roure.

¹⁸ Sui vari imprenditori e sulle date delle denunce di inizio di attività cfr. R. GENRE, *La miniera*, cit., p. 37.

¹⁹ Cfr. Arch. Comune Roure, fascicolo "Ricerca mineraria Alliaud Stefano".

risultato il 14 luglio 1860 Stefano Alliaud propose domanda “a l’Intendent dell’ Arrondissement de Pignerol”, Tholosan, di potere eseguire dei nuovi scavi per la ricerca di rame sempre nella regione *Combe de la Mene*, nella proprietà comunale: si trattava di fare degli assaggi e di scavare delle gallerie in un terreno che, benché ripido, era distante da corsi d’acqua e da strade pubbliche, per cui non c’erano da temere sinistri e accidenti. La Giunta municipale di Roure il 16 luglio 1860, riunitasi per dare corso per quanto di sua competenza alla domanda dell’Alliaud di aprire le nuove gallerie, diede la sua approvazione: “La Junte ne fait pas difficulté de lui accorder cette permission, vù qu’il lui resulte pour les informations preses à ce sujet que pour les puits, ou galleries qui vendront faites en faisant les fouilles, l’on n’à pas à crainde aucune funeste accident, pouvre que le terrein est éloigné du passage public ...”.

L’ingegnere delle miniere, Giordano, il 17 agosto 1860 comunicò all’Intendente il suo parere favorevole a che fosse “accordato al signor Stefano Alliaud nato e domiciliato a Roure, circondario di Pinerolo”, il permesso per la durata di un anno “di ricerca per una miniera che si suppone ramifera in territorio di Roure, località detta *Combe de la Mene* nello spazio di terreno di proprietà comunale limitato a sud alla *Rocca Roussa*, al nord ai *Prè du Moulin*, all’est dalle proprietà private, all’ovest dal luogo detto *Chabèrt*”.

L’autorizzazione venne rilasciata il 30 agosto 1860, ma probabilmente perché l’iniziativa non risultava redditizia l’anno successivo l’Alliaud non ne chiese il rinnovo. Ma non per questo il progetto decadde, perché nel 1866 furono tali Micol e Orecchia a presentare a loro volta domanda di coltivare delle miniere di rame, senza poi che anche questa ulteriore impresa avesse seguito²⁰.

Successivamente, nel 1884, altri imprenditori del talco di Roure, i fratelli Giuseppe, Giovanni, Pietro, Alessandro e Cirillo Tron, chiesero e ottennero dal Comune di Pragelato l’autorizzazione di effettuare sondaggi per la ricerca di calcopirite, contenente ferro e rame, nelle regioni *Chalancer Rautes*, *Gran Mioul*, *Mendie*, *Adreelit des Chenals* e *Giasset* di Pragelato²¹; e quattro anni dopo anche Giacomo Marcellin di Laval ebbe dal Comune di Pragelato l’autorizzazione alla ricerca del rame nella regione *Combas*, *Rocchette*, *Gran Erminas*²². In entrambi i casi le iniziative non ebbero poi successo.

2. Lo sviluppo dell’estrazione del talco

2.1. La legge sull’estrazione

La legge speciale 20 novembre 1859 n. 375 sulle miniere divideva l’attività estrattiva in due classi: della prima facevano parte i minerali metallici o combustibili,

²⁰ Arch. Comune Roure, fascicolo “Ricerca mineraria Alliaud Stefano”, Risposta del Sotto Prefetto Ramognini 8 marzo 1866.

²¹ Cf. R. GENRE, *La miniera*, op. cit., p. 5.

²² R. GENRE, *La miniera*, op. cit., p. 6.

lo zolfo, la grafite ed altri materiali specificati; la seconda comprendeva le cave di sabbia, le pietre da costruzione, la pietra da calce, l'argilla, il talco e i restanti materiali. Per estrarre i prodotti della prima classe, come la grafite, occorreva una concessione sovrana; invece i prodotti della seconda classe, come il talco, sia che si trovassero a cielo aperto sia che si dovessero trarre dal sottosuolo con gallerie, appartenevano al proprietario del terreno dove si trovavano che poteva coltivarli o estrarli liberamente o concedere ad altri di farlo. Questo regime fondiario del talco, che rimarrà in vigore fino al 1927, spiega che a Roure il Comune, titolare dei terreni del demanio comunale dove si trovavano per buona parte i giacimenti di talco, li divideva in lotti e li concedeva in affitto pluriennale per le coltivazioni del materiale, traendo come corrispettivo dei canoni annui o semestrali che assicuravano lautissimi proventi per le casse comunali; invece, dove c'erano dei terreni di proprietà privata utili per lo sviluppo dell'attività estrattiva, gli imprenditori li acquistavano o stipulavano un contratto di durata pluriennale per il loro uso.

È dopo questa legge, sostanzialmente a partire dal 1860, che l'attività estrattiva del talco crebbe, salvo una riduzione ciclica a fine 1800, tanto che per alcuni decenni Roure fu il centro minerario del talco più importante, mentre contemporaneamente l'estrazione di questo prodotto andava ad esaurimento a Pragelato, Usseaux e Fenestrelle²³ e si trovava ancora nella fase di avvio in Val Germanasca²⁴.

Questo sviluppo è stato opera di una imprenditoria con un forte radicamento locale: gli Alliaud erano di Balma, i fratelli Tron venivano dal villaggio di *Plevan* di *Garnie*; e solo più tardi giungerà una società di francesi (la società Pathé, Bouvard e Juvenal: in realtà uno dei tre soci, Eugenio Juvenal, era stato in Francia ma era originario de *La Gleizolo* di Villaretto).

2.2. *Gli Alliaud*

Lo sviluppo delle miniere di talco di Roure ha avuto come primi e principali attori le straordinarie figure di imprenditori di Stefano Alliaud (che abbiamo già visto attivarsi senza successo per le miniere di rame), morto fra il 1864 e il 1865, e di suo figlio Pietro Giuseppe, poi chiamato nei documenti solo Pietro. È a questo Pietro che nel 1865, nella divisione dell'eredità paterna con il fratello Stefano (quest'ultimo ha allora solo un anno), vengono assegnati i beni della *Rouso*, fra cui la cava di talco²⁵ ed è lui che per alcuni decenni dirige e gestisce la società "Pietro Alliaud e figlio". Possono dare conto della consistenza che le sue attività vanno assumendo i dati dell'inventario del primo semestre 1878²⁶, che riportano un attivo in proventi e in

²³ Per la collocazione delle miniere di talco di Pragelato, Usseaux e Fenestrelle e circa il loro sviluppo, con sfruttamento della parte più superficiale e gallerie brevi, rinvio a G.V. AVONDO, "La storia delle miniere", in Assessorato alla Cultura Comunità montana Valli Chisone e Germanasca, *Passi in galleria*, Alzani, Pinerolo 1998.

²⁴ Come ricorda R. GENRE, *Le miniere*, cit., p. 37, nel 1890 le miniere della *Rouso* hanno una produzione annua di quasi 3.000 tonnellate di talco impegnando 190 operai, mentre quelle attive in alta Val Germanasca, in comune di Prali, di *Sapatlé* e *Envie* producono ancora solo 950 tonnellate di talco impiegando 56 operai.

²⁵ Atto di divisione fra Alliaud Pietro Giuseppe e Alliaud Stefano, rogito notaio Gay Giovanni Battista, 8 febbraio 1865, copia presso chi scrive.

²⁶ Giornale registro della ditta Alliaud, inedito, ritrovato dai fratelli Danilo e Aurelio Toye in occasione del restauro della casa Alliaud e trascritto dallo scrivente. Presento una parte di questo importante documento in appendice.

materiale di lire 25.391,10 e un passivo di lire 15.475,10, con un netto attivo di lire 9.916; l'inventario elenca 180 quintali di talco macinato e imballato al mulino di Balma (a lire 7 al quintale, valgono lire 1.260) e 1.600 quintali nel magazzino di Pinerolo (per un valore di lire 11.200); fra il passivo c'è la somma di ben lire 6.351 pagata a Luigi Prever di Giaveno per acquisto di sacchi.

La "Pietro Alliaud e figlio", che rappresentò allora la realtà economica più importante fra le società che estraevano talco a Roure, aveva già, come si vede, il proprio mulino di macinazione di Balma con derivazione di acqua dal Chisone e il magazzino di Pinerolo e, soprattutto, aveva costituito una rete commerciale solida. Essa in seguito, mantenendo sempre come propria base patrimoniale le miniere della *Rouso* di Roure, nel suo progressivo sviluppo praticò ulteriori ricerche anche nei valloni di *Bourset* e di *Garnie* e estese la sua attività di coltivazione del talco in varie località della Val San Martino²⁷; per un breve periodo dal 1897 si rivolse all'estrazione anche della grafite a Bricherasio e a San Secondo, cedendo però già nel 1902 concessione e terreni di questo ramo rimasto marginale alla Società anonima italiana delle grafiti²⁸

Morto Pietro Alliaud gli succedettero nella conduzione delle attività della Ditta "Alliaud padre e figlio" i figli Francesco e Pietro, i quali non riuscirono a dare la spinta espansiva precedente²⁹, per cui la loro ditta fu largamente sopravanzata dalla concorrente "Eredi di Giuseppe Tron". La "Alliaud padre e figlio" verso il 1911 praticava l'attività estrattiva a *la Rouso* di Roure soprattutto su terreni di proprietà (ma poi ottenne dal Comune di sfruttare il lotto 2); ed i suoi mulini per talco con relativa derivazione d'acqua erano diventati due, uno a Balma e uno a Castel del Bosco, mentre una funicolare trasportava il talco a Balma³⁰. Nel 1915 la ditta espanse poi la sua attività attraverso acquisizioni, dagli eredi di Cirillo Tron e dal geometra Guido Tron, anche all'Alpe di Envie a Prali³¹.

Infine con atto 31 ottobre 1919³² l'ultimo titolare, Francesco Alliaud, conferì alla "Società Talco e Grafite Val Chisone" tutti i beni della "Alliaud padre e figlio" e i diritti e le concessioni di cui egli era direttamente titolare, conservando solo i beni personali propri e della moglie Giuseppina Bertoli, che erano la casa di Pinerolo e la casa a Balma con i terreni posti sulla riva destra del Chisone.

Da tale atto di cessione ricaviamo un quadro della consistenza in quel momento del patrimonio e della distribuzione delle attività della Ditta "Alliaud padre e figlio". Essa aveva a Roure un fabbricato per mulino con relativa derivazione di acqua e il magazzino di talco alla Balma, il molino per piombaggine con relativa derivazione di acqua e un fabbricato a Castel del Bosco, la casa del mugnaio, la funicolare con i

²⁷ Vedi le attività cedute nel 1919 nell'atto rogito notaio Oreste Costa di Torino, 31 ottobre 1919, riassunto anche in A. BALDONI, *Ricerche sull'attività estrattiva del talco e della grafite nelle valli pinerolesi nel periodo 1860-1930*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di economia e commercio, a.a. 1983-1984, rel. Renata Allio, pp. pp. 253-254.. Il lavoro del Baldoni, molto importante per la ricchezza della documentazione e il riordino dell'intera materia, è interamente consultabile su sito internet.

²⁸ Cf. A. BALDONI, *op. cit.*, p. 79.

²⁹ Per una quadro delle attività nel 1911 cfr. A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 124-125.

³⁰ A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 124-125.

³¹ A. BALDONI, *op. cit.*, p. 181.

³² A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 253-254.

diritti di attraversamento della strada nazionale acquisiti nel 1907, gli immobili che erano stati espropriati per il passaggio della funicolare, il magazzino e i terreni a pascolo a *la Rouso*, il primo lotto delle cave a *la Rouso* denominato *Crosaz*. Scopriamo anche che la ditta possedeva in Val Germanasca, dove aveva effettuato dei consistenti investimenti, a Prali una cava, i baraccamenti, le tettoie, la funicolare della lunghezza di 1.300 metri con la stazione di partenza e la stazione di arrivo in muratura e il relativo magazzino, dei prati; a Traverse la concessione di scavo e un prato in regione Parant; a Maniglia una concessione di scavo acquistata nel 1887 e gli immobili di servizio; a Chiabrano e a Perrero le concessioni di scavo. Infine in Pinerolo in corso Torino c'era un magazzino per il talco, a servizio delle spedizioni del materiale via treno. La cessione comprendeva tutti i diritti di acqua e di canale, i macchinari, la polvere e la dinamite e tutto quello che si trovava negli stabilimenti industriali.

2.3. I Tron

Un ruolo preminente assunsero subito anche i Tron, che essendo originari del piccolo villaggio di *Plevan* nel vallone di *Garnè* portarono il soprannome di Plevan, e per questo sono alcune volte indicati nei documenti come Tron Plevan. Dei nove figli di Giuseppe Tron (1779-1855) e Maddalena Allaix (1812-1890, nata a Gran Faetto)³³, incontriamo impegnati nelle miniere del talco Giuseppe (1833-1900) e Giovanni Pietro (1843-1924), che operarono insieme formando la “Società Fratelli Tron”, e l'ultimogenito Cirillo (1855-1913) che si mise in proprio ottenendo nel 1890 dal Comune di Roure una concessione perpetua di scavo³⁴, mentre Giovanni Battista (1841-1914) si occupava della miniera di grafite di *Garnè*, del mulino che macinava il talco e della segheria che preparava il legname di armatura e le altre attrezzature in legno destinate alle miniere.

La ditta Tron Cirillo (che nel 1890 operava già all'Alpe di Envie a Prali³⁵ e a inizio 1900 aveva a Roure una galleria sviluppata per un chilometro e mezzo tra la galleria *Lâ Sannha* e la Baracca grossa)³⁶ operò fino a quando, nel 1912, l'anno prima di morire, il titolare cedette la sua concessione perpetua di Roure alla società dei fratelli Francesco e Pietro Alliaud, la “Pietro Alliaud e figlio”. Il figlio geometra Guido Tron e la ditta, diventata ditta Eredi Tron Cirillo, successivamente cedettero alla società “Pietro Alliaud e figlio” anche i diritti di escavazione che nel 1914 aveva acquisito nella zona Envie di Prali³⁷. Infine con atto 13 dicembre 1919 quel che

³³ Maddalena Allaix, quando era già vedova, fondò il 3 agosto 1888 insieme con don Giovanni Battista Gay - parroco di Castel del Bosco - l'Opera pia Allaix-Gay: cfr. U.F. PIRON, *La fouà de ma Gent. La chiesa parrocchiale di Castel del Bosco, 1686/1688 – 1987*, Grafica cavourese, Cavour 1987, p. 98.

³⁴ L'atto di concessione perpetua è citato nell'atto rogito notaio Oreste Costa di Torino, 31 ottobre 1919, cit.

³⁵ A. BALDONI, *op. cit.* pp. 180-181.

³⁶ Documenti 22 settembre 1905, 15 ottobre 1906 e 2 novembre 1906, in Arch. Comune Roure.

³⁷ Atto rogito notaio Pignatelli 12 marzo 1912, citato nell'atto rogito notaio Oreste Costa di Torino, 31 ottobre 1919, cit.. Sulla cessione dell'11 marzo 1915 cfr. A. BALDONI, *op. cit.*, p. 181.

rimaneva delle attività della ditta Eredi Tron Cirillo fu incorporato nella Società Talco e Grafite Val Chisone³⁸.

La società dei fratelli Giuseppe e Giovanni Pietro Tron, che già possedeva dei prati, pascoli e boschi in buona parte nella regione de *la Rouso*, fra il 1869 e il 1895 procedette all'acquisto da privati di ben undici concessioni per scavare ed estrarre talco nella stessa zona³⁹ e ottenne l'assegnazione, come vedremo, di vari lotti comunali. Essa allargò presto la sua attività di coltivazione del talco anche in Val Germanasca a Maniglia (a partire dal 1883), Faetto e Prali⁴⁰.

Dopo la morte di Giuseppe Tron, avvenuta il 1 aprile 1900, la Ditta Fratelli Tron, che nel 1905-1906 gestiva ancora a Roure le cave *Le Monaco*⁴¹, si sciolse. Giovanni Pietro Tron con contratto 24 marzo 1902 ottenne personalmente dal Comune la locazione del quarto lotto de *la Rouso* per nove anni⁴²; e successivamente il 25 febbraio 1905, in una divisione-permuta fra Giovanni Pietro Tron e la ditta "Erede di Giuseppe Tron" di cui era ormai unica titolare la nipote Margherita Tron Prever, a Giovanni Pietro Tron toccarono i diritti di ricercare, coltivare ed estrarre il talco nei territori della Val Germanasca di Faetto, Prali e Maniglia⁴³, per cui da allora e un po' per volta i suoi interessi si spostarono prevalentemente in quella altra valle dove procedette, soprattutto a Maniglia, all'acquisto di nuove concessioni di scavo fino al 1912⁴⁴. Giovanni Pietro Tron (che decederà più che ottantenne nel 1924) uscì poi completamente dall'attività delle miniere di talco cedendo il 9 aprile 1918 alla Società Talco e Grafite Val Chisone, con le proprie quote delle concessioni e attività del talco a Maniglia e in Val Germanasca, anche la metà delle proprietà (pascoli, prati, boschi) a *la Rouso* che manteneva in comunione con la nipote Margherita Tron in Prever, compresi una cava di talco, e inoltre una quota della ditta Erede di Giuseppe Tron e una piccola quota in suo possesso della ditta Alliaud padre e figlio⁴⁵.

Le miniere che si trovavano a Roure con altre attività passarono alle eredi di Giuseppe Tron che agirono sotto la ragione sociale di ditta "Erede di Giuseppe Tron" dopo che una delle eredi, Margherita, aveva consolidato l'intera proprietà. Margherita era sposata con Giovanni Prever, originario della Val Sangone⁴⁶ il quale dopo la morte dello suocero avvenuta nel 1900 fu nominato procuratore generale della ditta e, pur risiedendo con la moglie a Pinerolo, ne assunse la direzione e gestione,

³⁸ A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 182, 292.

³⁹ Gli atti di concessione sono elencati da A. BALDONI, *op. cit.*, p. 120.

⁴⁰ A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 121 e 151-153.

⁴¹ Cfr. documenti 22 settembre 1905, 15 ottobre 1906 e 2 novembre 1906, in Arch. Comune Roure.

⁴² A. BALDONI, *op. cit.*, p. 128.

⁴³ A. BALDONI, *op. cit.*, p. 121.

⁴⁴ A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 154-157.

⁴⁵ Atto 9 aprile 1918 rogito notaio Oreste Costa di Torino, cfr. A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 245-246.

⁴⁶ Luigi e Francesco Prever di Giaveno in Val Sangone, erano stati fornitori dei sacchi per il trasporto del talco alle società minerarie della valle, fra cui quella di Alliaud Pietro e figlio, siccome risulta dai conti della ditta Alliaud Pietro e figlio per gli anni 1878-1880.

Come A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 248-251, ha ricostruito, Luigi Prever acquistò poi il 22 marzo 1885 dal Comune di Pinerolo un fabbricato (Mulino di San Giovanni) in via Vigone di Pinerolo per sviluppare l'azienda di tela da imballo (juta), spostando dunque qui la fabbricazione dei sacchi. La proprietà dello stabilimento passò nel 1888 a Furio Camillo Scotto che ne ampliò l'attività (esso arrivò ad occupare fino a 300 lavoratori) e nel 1907-1910 a Pietro Villa. Questi nel 1918 cedette lo jufificio fondato da Luigi Prever alla Società Talco e Grafite Val Chisone, di cui nel 1919 lo stesso Villa diventò presidente, mutando la destinazione dell'edificio in stabilimento elettrodi.

dimostrando spiccate capacità imprenditoriali. Proprio perché la gestione era in mano a Giovanni Prever troveremo negli anni successivi la ditta Erede di Giuseppe Tron definita anche come ditta Tron-Prever o ditta Prever.

La ditta “Erede di Giuseppe Tron” verso il 1910-1911 esercitava l’attività estrattiva a Roure nelle regioni *Collett* (alla destra del rio Rosel), *Pitoniere*, *Ciasette*, *Col Marion*, *Champ Aymar*, *Rousa*, *Clot Arnaud*, su una estensione enorme⁴⁷. La zona *Champ Aymar* nella quale era stato rinvenuto un ricco giacimento faceva parte del terzo lotto del comune di Roure aggiudicato per nove anni nel 1911 a partire dal 22 maggio 1917 dietro il corrispettivo dell’affitto annuo di ben lire 45.050⁴⁸.

Inoltre la “Erede di Giuseppe Tron” allargò ancora la sua area di ricerca e di espansione alla Val Germanasca, nel territorio di Maniglia a partire dal 1900⁴⁹ e, quindi, dal 1907 in comune di Prali nelle *Alpi Lauzeto* e di *Sapatlé*⁵⁰, ove entrò in forte concorrenza con la Società Talco e Grafite Val Chisone⁵¹, dal 1914 sull’Alpe di Envie sempre in comune di Prali⁵², più tardi a valle ancora in comune di Salza nel più ricco giacimento di Regione Fontane, trasportando tutto il talco per la macinazione al mulino di Meano in Val Chisone⁵³.

Subito dopo la prima guerra mondiale la ditta, che ormai era diventata largamente la più importante della Val Chisone e aveva fatti cospicui investimenti in Val Germanasca, fu incorporata con tutte le sue attività nella Società Talco e Grafite Val Chisone. L’atto del 24 dicembre 1919⁵⁴ fu stipulato fra Margherita Tron Prever, quale unica proprietaria e titolare della ditta Erede di Giuseppe Tron, e Pietro Villa, nella sua qualità di presidente del consiglio di amministrazione della Società Talco e Grafite Val Chisone. Questa potente alleanza patrimoniale fu suggellata poco dopo dal matrimonio di Pietro Villa con la giovane Ada Prever, nata nel 1899, figlia di Margherita Tron Prever e di Giovanni Prever.

A questo momento finale la ditta Erede Giuseppe Tron disponeva di grandi attività: in Roure e Val Chisone aveva l’altra metà della cava di talco de *la Rouso* già ceduta l’anno precedente da Giovanni Pietro Tron, la cava del terzo lotto de *la Rouso* (il più redditizio) avuto in locazione dal Comune, il molino per talco di Meano e lo stabilimento di macinazione di San Sebastiano di Perosa Argentina, la funicolare va e vieni a *Champ Aymar*, la funicolare continua e i fabbricati connessi a *la Rouso* e Chargeoir, oltre a cave, funicolari e magazzino di deposito talco di Perrero in Val Germanasca.

2.4. Gli imprenditori minori di fine 1800

⁴⁷ A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 121-125.

⁴⁸ Atto di diffida 5 aprile 1912, in Arch. Comune Roure. Alla vicenda di questo affitto del terzo lotto e del tardivo pagamento della relativa tassa di registro si riferisce anche la richiesta di Giovanni Prever 17 gennaio 1912, in Arch. Comune Roure. Si veda anche l’esposto 12 giugno 1913 della The Continental Company limited, in Arch. Comune Roure.

⁴⁹ A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 154-177.

⁵⁰ A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 170, 172, 176-177.

⁵¹ A. BALDONI, *op. cit.*, p. 210.

⁵² A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 171-172.

⁵³ A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 183-184.

⁵⁴ A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 256-258

Negli ultimi due decenni del 1800, in cui si avviavano le fortune imprenditoriali degli Alliaud e dei Tron, erano attivi a Roure anche altri imprenditori del talco che non riuscirono invece ad affermarsi e fuoriuscirono dall'attività dopo pochi anni. Denunciano l'inizio dell'esercizio delle cave nel dicembre 1886 G.F. e G.P. Jourdan, parenti della moglie di Pietro Alliaud, e nel dicembre 1890 Pietro Cullati, proprietario di un'osteria⁵⁵; il Cullati farà parte del gruppo dei fondatori della Società operaia di Roure costituita il 6 gennaio 1893 e quindi del suo consiglio direttivo, segno di una sensibilità sociale diffusa anche fra chi tentava l'avventura di diventare padroncino di una miniera⁵⁶.

Nel 1889 ad una gara di assegnazione all'incanto da parte del Comune per un novennio del terzo lotto delle cave di talco della *Rouso*⁵⁷ concorsero quattro personaggi nuovi, Agostino Gay, Barral (Giacomo Barale), Giovanni Battista Coutandin e Giuseppe Maurino di Perosa, il quale ultimo ottenne la concessione e che però, dopo alcuni anni, non rinveniamo più.

Le vicende di queste iniziative sparse esprimono una volontà imprenditoriale diffusa, che non trovò più spazio per affermarsi a causa della ormai acquisita preminenza degli imprenditori più grandi e della crisi dei mercati intervenuta alla fine del 1800 con conseguente flessione della attività estrattiva.

2.5. *La società dei francesi Pathé, Bouvard e Juvenal e la società The Continental Talc Company Limited*

Nell'ultimo decennio del 1800 erano rimaste, come abbiamo visto, la ditta "Pietro Alliaud e figlio", la ditta Tron Cirillo e la ditta Fratelli Tron, ma anche la loro attività ebbe una consistente contrazione, con una riduzione della manodopera impiegata che toccò in tutto un minimo di circa 45 persone⁵⁸. A causare questa crisi fu soprattutto la concorrenza del talco delle cave francesi di Luzenac, presso Foix, nei Pirenei, che sostituì nei principali mercato internazionali il prodotto delle valli del Pinerolese⁵⁹.

Quando dopo il 1905 il mercato riprese a tirare, a queste tre società locali vennero ad aggiungersi la società Pathé, Bouvard e Juvenal dei cosiddetti "francesi" e, poco dopo, la società The Continental Talc Company Limited che aveva addirittura la sede principale a Londra.

L'ingresso della società dei francesi Pathé, Bouvard e Juvenal, che apportava dei consistenti capitali, fu fortemente osteggiato dalle società dei Tron e dagli Alliaud che fino ad allora avevano agito in un regime di oligopolio che entrava in forte

⁵⁵ R. GENRE, *La miniera*, cit., p. 37.

⁵⁶ U.F. PITON, *La Società di mutuo soccorso fra gli operai e gli agricoltori del Comune di Roure*, Collana Magenta, n. 6 Grafica Cavourese Editrice, Cavour 1996, pp. 15; cfr. anche sulla composizione professionale dei soci fondatori, *ibidem*, p. 17.

⁵⁷ Verbale della riunione della Giunta comunale di Roure del 23 dicembre 1889, in Arch. Comune Roure.

⁵⁸ Traggio tali preziose notizie, estratte dalla documentazione del Distretto minerario di Torino, da R. GENRE, *La miniera*, cit., p. 37.

⁵⁹ A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 224, 236.

pericolo⁶⁰. Malgrado queste opposizioni, la società dei francesi nel gennaio 1908 si aggiudicò dal Comune il terzo lotto per il periodo di nove anni a partire dal 22 maggio 1908 formulando all'asta l'offerta dell'affitto annuo di lire 12.600⁶¹ che sbaragliò quelle locali. Mentre i minatori della ditta "Eredi di Giuseppe Tron" o Tron-Prever contemporaneamente entravano in sciopero richiedendo aumenti salariali oggettivamente modesti, la nuova società aprì subito i cantieri per cominciare l'attività.

La società dei francesi aveva come suo rappresentante Eugenio Juvenal che, come Ernesto Bouvard, risiedeva in quel momento a Pinerolo (poi Juvenal si stabilirà a Roure) mentre il terzo socio Teofilo Pathé stava a Us in Francia⁶². Di fatto però la direzione dei lavori e la sorveglianza furono affidati allora a Alessio Gillio che abitava a Roure, con cui la società aveva stipulato un contratto settennale per l'estrazione a cottimo del talco e il suo trasporto a Chargeoir fino alla strada del Mulino⁶³: l'ingegnere del Corpo Reale delle Miniere intervenne nel 1910 per vederci chiaro nel contenuto e nelle clausole di questo contratto e verificare che l'assicurazione degli operai e il pagamento dei portatori del talco spettassero sempre alla società francese concessionaria⁶⁴. Per lo svolgimento della attività venne costruito alla *Rouso* nel terzo lotto un fabbricato destinato a casa e ricovero degli operai e annesso locale ad uso forgia.

Subito dopo, però, i soci entrarono in conflitto fra loro per il fatto che Juvenal e Bouvard cominciarono a agire da soli con apparente estromissione del Pathé. Per fare valere il suo diritto nell'agosto 1910 il Pathé chiese e ottenne dal Presidente del Tribunale di Pinerolo nei confronti del Juvenal, rappresentante della ditta, il sequestro giudiziario della cave e a sequestratario, che doveva gestire le cave, fu nominato l'ingegner Ernesto Bosio di Pinerolo. La causa giudiziaria per la conferma del sequestro promossa dal Pathé contro i soci Bouvard e Juvenal percorse i tre successivi gradi di giudizio⁶⁵, riprendendo quindi nel giugno 1912 avanti al Tribunale di Pinerolo per la decisione nel merito, ma a questo punto, dopo che già erano stati sentiti tutti i testi, prima della sentenza si svolsero trattative che portarono ad una transazione: i tre soci con scrittura privata 18 aprile 1913 cedettero infatti la concessione del terzo lotto della cava della *Rouso* per il periodo di tempo fino alla scadenza del 22 maggio 1917 alla società The Continental Talc Company Limited, con sede principale a Londra e rappresentanza a Torino, presieduta dal francese Giorgio Goubeau; e, di conseguenza, l'ingegner Bosio consegnò alla società inglese la cava, il talco estratto e le somme ricavate dall'amministrazione svolta nel periodo

⁶⁰ I modi con cui fu ostacolato questo nuovo ingresso sono descritti nel diario manoscritto di Joseph Allaix detto Content, della borgata Tourount di Gran Faetto, presentato e edito parzialmente da S. BERGER, con il titolo "Uno sciopero d'altri tempi", in *La Valaddo*, n. 13, dicembre 1975, pp. 10 sgg.

⁶¹ Vedi anche Atto di notificazione avv. Banfi Ippolito, 13 maggio 1913, in Arch. Comune Roure. Sull'estensione del terzo lotto assegnato alla ditta Pathé, Bouvard e Juvenal cf. A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 129-130.

⁶² Vedi ancora Atto di notificazione avv. Banfi Ippolito, 13 maggio 1913, in Arch. Comune Roure.

⁶³ Cf. dichiarazione di Gillio Alessio 15 novembre 1910, in Arch. Comune Roure.

⁶⁴ Lettera del Corpo Reale delle Miniere, Torino 8 novembre 1910, in Arch. Comune Roure.

⁶⁵ Sentenze Tribunale di Pinerolo 1-2 marzo 1911, Corte di appello di Torino 12-15 settembre 1911, Corte di Cassazione 4-14 maggio 1912: cf. scrittura privata rogito notaio Banfi 18 aprile 1913, in Arch. Comune Roure.

in cui è stato sequestratario⁶⁶. Quindi la società The Continental Talc Company Limited proseguì la coltivazione del terzo lotto e iniziò nel 1916 le pratiche con il Comune di Roure per ottenere anche la vendita del terreno su cui sorgevano i fabbricati di servizio della miniera offrendo come corrispettivo la somma di lire 150⁶⁷.

Nel frattempo la ditta Erede di Giuseppe Tron, per l'appetibilità del lotto e anche per liberarsi della pericolosa e osteggiata concorrenza della The Continental Talc Company Limited, si era già aggiudicato nell'asta celebrata con tanto anticipo il 30 ottobre 1911 questo terzo lotto per il novennio 22 maggio 1917 - 21 maggio 1926, prevalendo con l'offerta del canone annuo di lire 45.050 (mentre quello annuo pagato dalla The Continental Talc Company Limited per il novennio precedente era di lire 12.600).

La presa di possesso nel maggio 1917 nel terzo lotto come nuovo appaltatore da parte della ditta Erede di Giuseppe Tron al posto della The Continental Talc Company Limited diede ragione ad una nuova velenosa controversia. La ditta uscente estromessa non consegnò un piano tecnico delle gallerie, degli impianti e dei confini, come avrebbe dovuto; Giovanni Prever con ricorso 6 giugno 1917 richiese perciò al Tribunale di Pinerolo un accertamento tecnico preventivo dello stato dei luoghi per fare verificare se l'appalto del terzo lotto vinto nel 1911 comprendesse un triangolo di terreno comprensivo di giacimenti molto appetibili e in vista di una futura domanda di risarcimento dei danni all'altra ditta, ma l'istanza non fu accolta perché avrebbe dovuto essere rivolta nei confronti del concessionario Comune di Roure⁶⁸.

2.6. *La Bouvard e Juvenal*

Mentre pendeva al Tribunale di Pinerolo il processo civile nel 1911 introdotto dal Pathé contro la società Pathé, Bouvard e Juvenal, i soli Bouvard e Juvenal, in società fra loro senza il Pathé, ottennero l'aggiudicazione per quindici anni al canone di lire 2.000 annue (il prezzo base del primo incanto era determinato in precedenza in lire 7.200) del quarto lotto della *Rouso* detto *Lou Vèl*, riuscendo a prevalere su una ditta rappresentata dall'avvocato Bosio di Torino⁶⁹ e subentrando poi al momento della scadenza a Giovanni Pietro Tron.

La Bouvard e Juvenal negli anni successivi aprì dei cantieri in altre località della zona ed ebbe uno sviluppo consistente, che la portò nel 1914 ad avere fino a 130 minatori e a produrre circa un terzo del talco di Roure⁷⁰.

Come conseguenza della contorta vicenda che, a partire dalla Pathé, Bouvard e Juvenal, sfociò in due società (la The Continental Talc Company Limited che

⁶⁶ Scrittura privata rogito notaio Banfi 18 aprile 1913, cit.

⁶⁷ Ricorso 9 settembre 1916 al Comune di Roure della Società The Continental Talc Company Limited con allegata planimetria dei fabbricati ing. Poletti del 12 giugno 1913.

⁶⁸ A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 146-150.

⁶⁹ *L'eco del Chisone*, 2 settembre 1911, n. 35. Il primo incanto era stato esperito inutilmente il 23 giugno 1911: cf. *L'eco del Chisone*, 17 giugno 1911, n. 24. Sui confini di questo quarto lotto, modificati dopo la planimetria Arbinolo del 16 luglio 1910, cf. A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 130-131.

⁷⁰ R. GENRE, *La miniera*, cit., p. 38.

malgrado la denominazione in inglese era la società dei francesi, e la Bouvard e Juvenal) il talco trasportato a valle a Chargeoir venne macinato in due diversi mulini: il “mulino dei francesi” e il mulino Juvenal.

2.7. *La Società Talco e Grafite Val Chisone*

Durante la prima guerra mondiale la produzione del talco, malgrado la partenza di molti minatori per il fronte, non diminuì ed addirittura crebbe e raggiunse poi il suo apice nel periodo fra il millenovecentoventi e il millenovecentotrenta⁷¹.

Fu decisiva per questa espansione l'aggregazione delle principali ditte resa inevitabile dalla necessità di forti investimenti nelle nuove tecnologie e di ottimizzazione e riduzione delle spese, che determinò una concentrazione delle attività, mentre contemporaneamente anche nella vicina Val Germanasca cresceva il volume del talco estratto che, oltre a essere di ottima qualità, aveva minori costi sia di estrazione sia di trasporto data la vicinanza alla strada⁷².

Ad assorbire per incorporazione le principali società che agivano alla *Rouso*, e quindi a subentrare a loro nella gestione della maggior parte delle miniere di talco di Roure, fu la Società anonima Talco e Grafite Val Chisone, che era nata con capitali italiani il 13 luglio 1907 dalla liquidazione della “Anglo Italian Talc and Plumbago Mines Company” di Liverpool⁷³ e che gestiva miniere di talco e grafite in Val Germanasca e di grafite nella bassa Val Chisone.

La Talco e Grafite Val Chisone cominciò il 9 aprile 1918 con l'acquisto, come si è già detto, delle proprietà e delle quote di società a Roure e in Val Germanasca di Giovanni Pietro Tron⁷⁴; in questo modo essa entrò per la prima volta a Roure nella proprietà di terreni che servivano per le miniere e in quote di due delle società del talco di Roure, la ditta Eredi Giuseppe Tron e la ditta Alliaud padre e figlio.

A partire da questa acquisizione ci fu l'apertura di trattative complesse che esitarono in una operazione globale che rivoltò la nomenclatura e la geografia dell'imprenditoria del talco⁷⁵. Il capitale sociale della Società Talco e Grafite Val Chisone, che era già stato portato poco prima a lire 6.000.000 diviso in 30.000 azioni da lire 200 cadauna (di cui 5.000 azioni assegnate a Pietro Villa per la cessione del suo stabilimento di Pinerolo), con delibera del 24 settembre 1919 fu raddoppiato a lire 12.000.000 diviso in 60.000 azioni sempre da lire 200 cadauna. Le 30.000 nuove azioni rappresentarono il corrispettivo dell'assorbimento di quattro società: la ditta “Alliaud padre e figlio” cui con l'atto di incorporazione del 31 ottobre 1919 furono

⁷¹ R. GENRE, *La miniera*, cit., p. 38 e p. 40.

⁷² Sulle miniere della Val San Martino - ma con riferimenti alle miniere della Val Chisone - rinvio qui in generale a P. TOSEL, *Mezzo secolo di miniera. Rievocazioni e divagazioni*, Arti grafiche lecchesi, Lecco, 1071; a C. FERRERO, *La storia delle miniere*, Quaderno di documentazione della Comunità montana Valli Chisone e Germanasca, Perosa Argentina, 1998; e, soprattutto, allo studio più completo di R. GENRE, *La miniera*, cit.

⁷³ Sulla costituzione e sulle acquisizioni patrimoniali della “Anglo Italian Talc and Plumbago Mines Company” si veda A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 65 sgg. Sulla costituzione il 13 luglio 1907 della Società Talco e Grafite Val Chisone si veda ancora A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 81 sgg. e la sintesi di R. GENRE, *La miniera*, cit., p. 38.

⁷⁴ A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 245-247.

⁷⁵ A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 252-260 e p. 292.

date 5.000 delle nuove azioni⁷⁶; la ditta De Giorgis & Elleon cui per effetto dell'atto di incorporazione 6 dicembre 1919 spettarono 1700 azioni; la ditta "Eredi di Cirillo Tron" cui andarono 800 azioni⁷⁷; mentre alla ditta "Eredi di Giuseppe Tron", da tempo gestita da Giovanni Prever, con atto 24 dicembre 1919 furono attribuite ben 22.500 delle nuove azioni⁷⁸.

La ripartizione delle azioni rispecchiò il valore che avevano in quel momento le varie ditte che agivano a Roure. È evidente la preminenza economica che aveva assunto la ditta "Eredi di Giuseppe Tron"; rispetto a essa il valore della ditta "Alliaud padre e figlio" fu stimato a meno di un quarto; infine ciò che restava della ditta "Eredi di Cirillo Tron" appariva ormai di valore marginale.

L'operazione portò le famiglie Prever e Villa (si è già detto che Ada Prever, figlia di Giovanni Prever e Margherita Tron, sposò nel 1920 Pietro Villa) a sommare la quota maggioritaria della proprietà della Società Talco e Grafite Val Chisone. Pietro Villa divenne presidente della Società Talco e Grafite Val Chisone e, alla sua morte, la vedova Ada Prever presiedette a sua volta la Società fino al 1977 con una gestione di tipo familiare cui collaborava come consigliere della Società il fratello Arturo Prever, nato nel 1893 e morto senza figli.

L'aggregazione del 1919 consentì alla Talco e Grafite Val Chisone di effettuare economie di scala e ulteriori investimenti, come nel 1920 la teleferica per il trasporto a valle del talco estratto, nel 1921 l'acquisizione di un diritto di acqua dalla Gora di Castel del Bosco⁷⁹ e, successivamente, dall'agosto 1925 la costruzione della centrale elettrica di Castel del Bosco che captava l'acqua dal Chisone all'altezza di Chargeoir e la portava alle turbine con una condotta in gran parte aerea poggiate su pilastri in cemento armato⁸⁰. La detta centrale, entrata in funzione nel novembre 1926, poté subito fornire la corrente elettrica alle miniere della *Rouso* per alimentare l'uso di nuovi macchinari che cambiarono completamente la natura del lavoro: compressori Demag, pompe idrauliche, argani pneumatici, martelli perforatori⁸¹. La nuova tecnologia consentì un aumento della produzione a parità di forza lavoro ma accrebbe molto l'esposizione dei minatori alle polveri e, quindi, il rischio (se non la certezza) di una gravissima loro esposizione alla malattia professionale della silicosi.

Nel 1923 il comune di Roure addivenne poi alla rinnovazione dell'affittanza di tutti i lotti de *la Rouso* operativa dal momento della rispettiva scadenza fino 26 aprile 1941⁸² e ciò modificò ancora il quadro delle cave di talco di Roure. Con atto notarile 10 agosto 1923 si arrivò all'affitto dei lotti di *Crosaz, Soucha, Bari e Lausier, Cialù* e

⁷⁶ Il Consiglio di amministrazione della Società anonima Talco e Grafite Val Chisone aveva approvato l'accordo raggiunto nella seduta tenuta a Torino il 24 settembre 1919. L'atto fu poi rogato dal notaio Oreste Costa di Torino il 31 ottobre 1919.

⁷⁷ A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 255-256.

⁷⁸ A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 256-258.

⁷⁹ Scrittura privata con Alessandro Brun, Castel del Bosco 8 gennaio 1921, in Arch. Comune Roure.

⁸⁰ La centrale fu gestita per moltissimi anni da Luigi Heritier con l'aiuto del fratello Adolfo e, dopo di lui, dal figlio Roberto. Nella primavera 2008 c'è stata la demolizione totale della condotta aerea sostituita da tubature sotterranee e l'edificio della centrale è stato ampliato.

⁸¹ Vedi la testimonianza di G. BOUC, "Il capo della miniera", in U.F. PITON, *Joi, travall e soufransa de ma gent*, Grafica Cavourese, Cavour 1991, p. 65; e R. GENRE, *La miniera*, *op. cit.*, pp. 38-39.

⁸² A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 275 sgg.

Combale del Val Toucha e Girauda, Clot a favore della Società Talco e Grafite Val Chisone (per la quota di due terzi) in comunione con la Compagnie International des Talcs di Parigi e con la ditta G.B. Baldracco e nipote di Torino (per l'altro terzo); le dimensioni di quest'ultima ditta, indicata poi come Società Talco Losnay di Giovanni Battista Baldracco, rimasero però ridotte⁸³.

Grazie alle acquisizioni delle ditte precedenti con le loro proprietà e concessioni e alle innovazioni tecnologiche a questo punto la Talco e Grafite Val Chisone era diventata la azienda di gran lunga dominante a *la Rouso*, dove esercitava l'attività estrattiva su sottosuoli di proprietà del demanio comunale e su altri terreni, posti alle Miande de *la Rouso*, di sua proprietà⁸⁴. Continuarono però a operare fino alla scadenza dei rispettivi contratti con il Comune di Roure i "francesi" (sull'altro costone rispetto a *la Rouso*), la ditta Juvenal-Bouvard e la Società Talco Losnay di Giovanni Battista Baldracco.

Stante la favorevole domanda del mercato, negli anni millenovecentoventi - millenovecentotrenta la Società Talco e Grafite Val Chisone crebbe il volume del materiale estratto a *la Rouso*. Dai dati elaborati da Andrea Baldoni⁸⁵ siamo informati per ciascuno degli esercizi annuali (che andavano da 1 luglio al 30 giugno) dell'andamento della produzione. Essa nel periodo 1922-1926 venne spinta fino a raggiungere di gran lunga i massimi storici, diretta prevalentemente ai più preziosi filoni di talco bianco conosciuti.

Esercizio	Tipo bianco	Tipo grigio	Totali
1919-1920	40.200	7.300	47.500
1920-1921	93.000	17.600	110.000
1921-1922	67.500	10.500	78.000
1922-1923	108.800	13.700	122.000
1923-1924	108.900	9.600	118.500
1924-1925	94.700	16.700	111.400
1925-1926	96.360	14.670	111.030
1926-1927	65.300	12.240	77.450
1927-1928	66.950	3.750	70.700
1928-1929	69.000	12.000	81.000
1929-1930	56.300	6.000	62.300

3. Declino e fine delle miniere della *Rouso*

⁸³ *L'eco del Chisone*, 26 febbraio 1921, n. 9, che riferisce di un banchetto offerto dalla ditta agli operai, con la partecipazione di molti notabili e dei parroci di Villaretto, Bourcet e Castel del Bosco e del vicario di Gran Faetto.

La famiglia Baldracco era già stata titolare di concessioni di grafite a Villar Perosa: cfr. G.V. AVONDO, "La storia delle miniere", in Assessorato alla Cultura Comunità montana Valli Chisone e Germanasca, *Passi in galleria*, Alzani, Pinerolo 1998, p. 92.

⁸⁴ A. BALDONI, *op. cit.*, p. 284.

⁸⁵ A. BALDONI, *op. cit.*, p. 274.

3.1. Il declino delle miniere della Rouso

Il declino delle miniere della *Rouso* cominciò negli anni trenta. Esso ebbe come concause l'avvio ad esaurimento dei migliori filoni allora coltivati (di talco bianco) e la minore appetibilità commerciale di una parte del prodotto che continuava ad estrarsi (costituito da talco grigio), senza che si avviassero ricerche per individuare e sfruttare nuovi giacimenti che vari testimoni sostengono avrebbero potuto essere trovati, e di ottima qualità. I dati della produzione elaborati da Andrea Baldoni⁸⁶ sono eloquenti in questo senso: mentre, come si è visto, nell'esercizio da luglio 1922 al giugno 1923 c'era stato alle miniere de *la Rouso* un picco di produzione di 122.600 quintali di talco (108.800 di talco bianco, 13.700 di talco grigio) seguito da un calo del talco bianco fino al 1930, nel decennio successivo la produzione si assestò a livelli più bassi e, quando per esigenze commerciali fra il 1937 e il 1939 si dovette aumentarla, è i filoni di talco grigio che servirono.

Esercizio	Tipo bianco	Tipo grigio	Totali
1930-1931	43.550	10.850	54.500
1931-1932	37.700	11.300	49.000
1932-1933	20.600	11.900	32.500
1933-1934	23.610	24.090	47.700
1934-1935	24.000	25.500	49.500
1935-1936	26.300	32.100	58.400
1936-1937	29.050	22.450	51.500
1937-1938	31.000	62.000	93.000
1938-1939	29.900	70.600	100.500

A portare l'operatore principale Società Talco e Grafite Val Chisone a scelte di progressivo disimpegno in questa zona e di concentrazione, invece, degli investimenti in Val Germanasca fu decisiva soprattutto la considerazione dello spessore e della qualità dei giacimenti del talco trovati in regione Fontane di Salza, con un minore costo sia della estrazione sia del trasporto del materiale estratto.

Nel febbraio 1933 i minatori della Società Talco e Grafite che lavoravano a *la Rouso* furono licenziati e nel luglio successivo solo una parte di essi venne riassunta⁸⁷, mentre altri furono trasferiti alle miniere della Val Germanasca. Ancora nel 1941 alcuni minatori vennero trasferiti alle miniere di Fontane in Val Germanasca⁸⁸ e altri dovettero seguirli negli anni cinquanta⁸⁹. Si ebbe così una riduzione consistente e progressiva del numero degli occupati. Mentre le maestranze della Società Talco e Grafite impiegate nella miniera di Roure per alcuni decenni si erano attestate mediamente sui 250 addetti fino a raggiungere in alcuni momenti i 350

⁸⁶ A. BALDONI, *op. cit.*, p. 274.

⁸⁷ R. GENRE, *La miniera*, *op. cit.*, p. 40.

⁸⁸ R. GENRE, *La miniera*, *op. cit.*, p. 40.

⁸⁹ Richiamo sul punto le esaustive informazioni di R. GENRE, *La miniera*, *op. cit.*, pp. 40-41.

addetti, nel 1941 il personale in senso stretto era ridotto a circa 80 persone⁹⁰ e il trend riduttivo continuò ancora nel dopoguerra. Alla fine degli anni 1950, testimonia l'allora direttore Giuseppe Bouc, "la forza lavoro alle miniere de *la Rouso* si aggirava, tra minatori di prima categoria, di seconda categoria, manovali, vagonisti, teleferisti, fabbri, muratori, eccetera, attorno alle 80 unità"⁹¹.

A scoppiare della seconda guerra mondiale la Società Talco e Grafite Val Chisone era inoltre rimasta pressoché sola ad operare a *la Rouso*, agendo ormai in condizione di monopolio.

3.2. *Le valanghe*

Un fatto che scoraggiò la Società Talco Grafite Val Chisone da nuovi investimenti di capitali a *la Rouso* fu l'esposizione delle strutture esterne delle miniere e degli alloggiamenti al grande rischio delle valanghe. Già a fine marzo 1925 due valanghe staccatesi dalla montagna erano precipitate nei baraccamenti de *la Rouso* ove erano alloggiati gli operai: una baracca era stata sfondata e tre operai che preparavano il vitto erano stati feriti, uno di essi con frattura della gamba⁹².

Il pericolo valanghe si concretizzò di nuovo con gravi conseguenze sulle strutture materiali nel 1946 e nel 1953. Di quel che successe nel 1946 si è conservata la testimonianza di Celestino Brun, di Chargeoir, che nel fine settimana era rimasto di guardia con un compagno e non poté più muoversi per i diciotto giorni successivi in cui continuò a nevicare, mentre gli altri minatori, andati a casa il sabato, non poterono rientrare. "Nel marzo 1946 – egli racconta - mi trovavo *de gardo*, di guardia, alle miniere de *la Rouso* con *Talinas de la Balmo* e ha incominciato a nevicare; dall'entrar della notte al mattino seguente ne cadde dei metri. Ha continuato a nevicare per quasi tutti i diciotto giorni che rimanemmo *enclauzurà* lassù; nessuno poteva salire e noi non potevamo scendere a valle. Si rischiava la vita. Intanto continuava a nevicare *a brasâ* (a larghe falde), e tutti i momenti le valanghe passavano giù per *lî coumbal* (i canali); non sapevamo niente, non avevamo nessuna notizia dal fondo valle. Non potevamo metterci in comunicazione con nessuno ... solitudine completa. Ho tentato, un mattino, di telefonare. Sono andato alla Palazzina, ma nessuno mi ha risposto; ormai erano passati otto giorni che eravamo bloccati e tutto era già stato spazzato via dalle numerose valanghe che scendevano a valle con un rumore assordante e spaventoso. Qualche giorno dopo, una valanga più grossa delle altre ha spazzato via metà della Palazzina. Avevo rischiato molto, me ne resi conto solo successivamente. È stata una vera fortuna non essere saliti fin lassù, se no eravamo perduti"⁹³.

Alla fine 1963 scadeva il contratto di appalto di queste miniere alla Società Talco e Grafite Val Chisone i cui dirigenti avevano già pensato di non rinnovarlo perché la

⁹⁰ G. BOUC, "Il capo della miniera", in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, op. cit., p. 67; 3 R. GENRE, *La miniera*, op. cit., p. 40.

⁹¹ G. BOUC, "Il capo della miniera", in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, op. cit., p. 61.

⁹² *L'eco del Chisone*, 28 marzo 1925, n. 13.

⁹³ C. BRUN, "Le valanghe alle miniere", in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., p. 98.

gestione era diventata antieconomica e di trasferire, quindi, i minatori rimasti alle miniere della Val Germanasca, ma le miniere furono chiuse con un anticipo di alcuni mesi per gli effetti di una altra grande nevicata. Materialmente le forze della natura, proprio nel momento in cui gli ultimi lavoratori avrebbero dovuto partirsene per sempre, distrussero buona parte dei segni del lavoro umano di più di cento anni. Una enorme valanga, scesa dalle ripide pareti *de lâ Roccha Roussa* nella prima domenica di aprile asportò alcune baracche e distrusse parte della palazzina dei dirigenti e delle strutture della teleferica, senza fare vittime in quanto il giorno non era lavorativo.

Giuseppe Bouc⁹⁴, allora direttore del complesso minerario, ricordò così la chiusura: “La rinuncia al rinnovo del contratto di appalto fu anche conseguenza delle ingenti spese che la Società avrebbe dovuto sostenere per rifare la teleferica, le baracche, *la palazzino* e gli altri impianti asportati dalla furia devastatrice delle valanghe. Tutto fu abbandonato al suo destino: attrezzi vari, letti, materassi, vagoni, rotaie, ecc. Gli operai furono trasferiti alle miniere in Val Germanasca”. Poi le entrate delle principali gallerie furono murate per evitare che qualcuno vi si avventurasse “perché le gallerie – spiegava il Bouc – senza una accurata e continua manutenzione, divengono molto pericolose per i continui crolli”.

3.3. *La chiusura delle altre imprese*

In precedenza, a metà degli anni cinquanta, aveva chiuso anche la Società dei francesi, che coltivava le miniere *de lâ Sannha* e *lou Vèl* e costituiva l'ultima concorrente importante della Società Talco e Grafite Val Chisone, lasciando le sue miniere alla stessa Società Talco e Grafite Val Chisone la quale collegò, con una lunga galleria, i due versanti⁹⁵.

Quando poi era apparso evidente il disimpegno della Società Talco e Grafite Val Chisone dall'attività a Roure, piccole ditte avevano iniziato a fare ricerche e a operare alle estrazioni nelle zone *Saret*, *Colletto* e *Glantin* ma anch'esse poi rinunciarono⁹⁶. Si trattò di un ritorno ad attività poco più che artigianali, come avveniva un secolo prima. Tipico il caso della miniera a cielo aperto, di talco grigio in regione *Glantin*, di cui era titolare Arturo Piton, figlio ed erede di quel Giuseppe Piton che da Roure si era trasferito a svolgere attività di estrazione mineraria a Cantoira nelle valli di Lanzo. La miniera aveva come responsabile Spedito Piton, cugino del titolare, e vi lavoravano alcuni minatori provenienti da Ceres e i fratelli Luigi e Armando Charrier. Il talco era trasportato a valle da una teleferica artigianale che aveva la stazione di arrivo fra Villaretto e Gleisole e qui era caricato direttamente dalle benne su autocarri della ditta che venivano da Ceres e portato ad un mulino a Pinerolo dove, dopo essere stato lavorato, era venduto ad una azienda di prodotti isolanti per l'elettricità⁹⁷.

⁹⁴ G. BOUC, “Il capo della miniera”, in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., p. 68.

⁹⁵ G. BOUC, “Il capo della miniera”, in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma gent*, cit., p. 60.

⁹⁶ R. GENRE, *La miniera*, op. cit., p. 41.

⁹⁷ Informazioni raccolte da Gisella Piton Moschini, figlia di Spedito Piton. All'arrivo della teleferica a curare lo scarico dalle benne sugli autocarri era Lino Bouc, *Basou*. Il piccolo mulino di Pinerolo si trovava in corso Torino e ne era titolare, secondo le fonti orali che ho raccolto, la signora Mecco.

Il Comune di Roure, dopo che le concessioni della Società Talco e Grafite Val Chisone e delle altre ditte furono restituite, tentò ancora di riassegnarle mediante asta ad altre società ma nessuno si presentò.

4. Le concessioni comunali

Alcune informazioni interessanti su questa storia delle miniere del talco emergono dal meccanismo delle concessioni, divise in lotti, rilasciate dal Comune di Roure a chi voleva esercitare le estrazioni su suolo del demanio comunale.

Nel 1880, dopo che un regio decreto 17 ottobre 1879 aveva annullato il contratto d'affitto del 21 febbraio 1876 di una porzione di terreno per miniera a favore dei fratelli Tron, il Comune di Roure mise all'incanto per il periodo di sei anni decorrente dal 1 gennaio 1880 e scadenza a fine 1885 gli appezzamenti per l'estrazione del talco della regione *Rouso* sulla base di un preciso capitolato⁹⁸, formando quattro lotti da assegnare separatamente; gli aggiudicatari avrebbero dovuto pagare il prezzo del fitto all'esattore in due rate semestrali a semestri maturati. La descrizione dei lotti (la cui composizione e i cui confini nel tempo varieranno) ci riporta alla collocazione delle cave.

“Primo lotto denominato *Crosas*, coerenziato: a mattino da Alliaud Pietro Giuseppe; a mezzodì il secondo lotto denominato *Souccha* seguendo la cresta ove sono state battute tre osche e partendo dall'angolo della proprietà Alliaud ove trovasi un termine divisorio seguendo la cresta sino al rivo del *Rosel*; a ponente il detto rivo; ed a notte Barral Stefano fu Giacomo detto Gros in parte ed anche il terzo lotto denominato *Lausiere*; il di cui fitto ha peritato in lire tremila e cinquecento.

Secondo lotto denominato *Souccha*: coerenziato a levante dalle proprietà di Allaix Giò Battista, altri proprietari e la cresta del *Troussillon* ove si trova un termine della triangolazione e seguendo la cresta suddetta ad acqua pendente sino alle proprietà private della regione *Colmian*; a mezzodì le stesse proprietà private di *Colmian*; a ponente il rivo del *Rosel*; ed a notte il lotto precedente denominato *Crosas*; pel prezzo di lire mille cinquecento.

Terzo lotto della stessa regione la *Rouso* nominato *Lausiere* e *Bari*: coerenziato a mattino dal quarto lotto e le proprietà private della detta regione la *Rouso*; a mezzodì il primo lotto; a ponente le proprietà private della regione *Collet* compresi il *Bari* intersicato dal rivo del *Rosel*; ed a notte la *Rocca Roussa di Rouan*; pel fitto di lire duemila.

Quarto lotto della regione sudetta la *Rouso* denominata *Chialm*, *Combal del Vel*, *Toucha* e *Girauda*: coerenziato a levante dalla *Gran Comba del Jaset*; a mezzodì la stessa *Comba* e le proprietà private di *Colmian*; a ponente la cresta del *Troussillon*, ossia il secondo lotto e le proprietà private della regione la *Rouso* ed anche il terzo lotto; ed a notte la detta *Rocca Roussa* e le proprietà private della regione *Cloternaud*; pel fitto di lire cinquecento”.

⁹⁸ Verbale del Consiglio comunale di Roure del 4 gennaio 1880, in Arch. Comune Roure.

La imprecisa delimitazione dei confini dei lotti diede luogo subito a una controversia giudiziaria avanti al Tribunale di Pinerolo iniziata dalla ditta Alliaud padre e figlio e da Bonnin Giovanni Battista (un altro imprenditore minore poi uscito dal campo) contro il Comune di Roure e contro Alessandro Tron. Si arrivò il 5 gennaio 1888 al deposito di una planimetria che individuò precisamente per il futuro i contorni di tali quattro lotti⁹⁹.

Per trarre altre informazioni sul meccanismo delle concessioni comunali e sulle persone che vi concorrevano, leggiamo un verbale di assegnazione all'incanto da parte del Comune nel 1889 per un novennio del terzo lotto, detto *Bari*, delle cave di talco della *Rouso*¹⁰⁰. Alla gara, che avviene con il sistema delle candele vergini per offerte successive, parteciparono quattro personaggi concorrenti e si aggiudicò il lotto Maurino Giuseppe per la somma annua di lire 620.

Qualche volta le aste del Comune di Roure per le concessioni dei lotti rimanevano deserte. Ciò avvenne ancora per l'affitto del terzo lotto, che doveva essere il più redditizio, messo all'incanto nel novembre 1907 per la enorme cifra base di lire 180.000 annue; gli imprenditori presenti si astennero e il lotto fu concesso a trattativa privata per lire 12.000 annue. I nuovi aggiudicatari, scriveva all'epoca *L'eco del Chisone*, "assicurano che il lavoro continuerà ad affidarsi alla mano d'opera del Comune" e promettono di intraprendere nuovi lavori di notevole importanza¹⁰¹.

Questo sistema di aste al migliore offerente o di concessioni a trattative private dei lotti poteva suscitare contrasti fra i partecipanti, con ricorsi amministrativi e annullamenti delle delibere, e lasciava sospetti di irregolarità quando il prezzo base per l'incanto era fissato in misura molto alta e quindi, risultata l'asta deserta, i lotti venivano concessi a trattativa privata per affitti di importo molto inferiore.

Nel 1910 il Consiglio comunale deliberò e approvò nella seduta del 26 giugno un nuovo piano dei lotti, redatto dal geometra Guido Arbinolo, con spostamento verso levante della dividente fra il lotto 3 e il lotto 4 e aggiunte al lotto 3 quelli della planimetria del 1888, comprendeva anche la zona *Champ Aymar*¹⁰². Il seguente appalto del 1911 svoltosi secondo i lotti descritti e divisi nella planimetria Albinolo fu contestato per irregolarità del suo svolgimento¹⁰³, e contro l'assegnazione ricorse Giovanni Prever per la ditta Eredi Giuseppe Tron¹⁰⁴; la questione si trascinò tanto che nel 1917 si discuteva ancora sulla attribuzione dei lotti¹⁰⁵.

5. Dentro le miniere

⁹⁹ Su questo processo si veda A. BALDONI, *op. cit.* p. 126.

¹⁰⁰ Verbale della riunione della Giunta comunale di Roure del 23 dicembre 1889, in Arch. Comune Roure.

¹⁰¹ *L'eco del Chisone*, 23 febbraio 1907, n. 47.

¹⁰² A. BALDONI, *op. cit.*, p. 126.

¹⁰³ Per l'espressa accusa di irregolarità nell'assegnazione cfr. *L'eco del Chisone*, 8 luglio 1911, n. 27; e la successiva autorizzazione del Sindaco di Roure, Stefano Alliaud, in data 8 febbraio 1917 a Giovanni Prever di prendere visione delle delibere comunali relative alla concessione delle miniere, in Arch. Comune Roure.

¹⁰⁴ Missiva del sottoprefetto di Pinerolo 25 luglio 1911, in Arch. Comune Roure

¹⁰⁵ Vedi autorizzazione del Sindaco di Roure, Stefano Alliaud, in data 8 febbraio 1917 a Giovanni Prever di prendere visione delle delibere comunali relative alla concessione delle miniere, cit.

5.1. Le gallerie

Come si svolgeva l'attività di una miniera? Non c'erano più alla *Rouso*, almeno da quando dopo il 1860 la produzione aumentò, dei giacimenti di superficie da cui estrarre il talco a cielo aperto ma per procurarlo si doveva entrare dentro la montagna con gallerie.

In ogni lotto delle miniere si formarono, nel tempo, varie gallerie, con diramazioni, quasi sempre ad un livello superiore, collegate con camini o con discese alla galleria principale per farvi arrivare il materiale estratto, che formavano un vero e proprio reticolo a vari livelli di cunicoli scavati in profondità nel ventre della montagna.

Le gallerie principali avevano ciascuno il loro nome con una vera e propria toponomastica nota a tutti coloro che vi lavoravano. Le più note erano *Champ Aimar* (da dove partiva la funivia), *Rosel*, *Intermedio Rosel*, *Sagne*, *Baracca Grossa*, *Speranza*, *Bari Vecchio*; incontriamo anche la miniera *Adriana*, così battezzata con il nome della figlia dal dirigente geometra Giovanni Bauducco.

Per le miniere dei francesi, le gallerie principali erano quelle de *la Rocetto* e del *Qouart*¹⁰⁶ verso *Sagne*.

5.2. Il lavoro in galleria

Il lavoro dei minatori si svolgeva con varie attrezzature. Essi avevano la lampada ad acetilene (*la acitileno*) poi sostituita dal casco con la lampada (*lou casc bou la lampo*), il barramine (*lou baromino*) per perforare la roccia picchiandolo con la mazzetta (*lou martèl o masetto*) o dove c'era lo spazio con la mazza (*la maso*), la punta (*la pountarolo*) per scalfire la roccia quando occorreva, i fiammiferi (*l'alumetto*) per dare fuoco alla miccia (*la meccho*) del detonatore (*lou detounatour*) incendiando la dinamite (*la dinamitto*), un cucchiaino di rame (*lou fouguin*) per evitare le scintille; e poi il piccone (*la sampo*), la zappa (*la sappo*), la pala (*la palo*), l'ascia (*l'apiot*), l'ascia ricurva (*la raminetto o chavòu*), la sega (*la reiso*) e il segone (*l'eitroumpòu*) sostituiti poi dal seghetto ad aria compressa (*lou seguet ad air coumpres*), la carriola (*la brouetto*). L'armatura in legno formava un quadro (*lou caddre*), costituito dal piede (*lou chabo*), dai due piantoni verticali o gambe (*lâ chamba*) e dalla traversa di cappello (*lou chapèl*); ogni quadro era seguito da pali (*lou marchou*) inseriti nel soffitto che arrivavano al quadro successivo. Sulle rotaie (*lâ rallha*) legate dalle traverse (*lâ travèrsa*) scorreva il vagoncino (*lou vagoun*)¹⁰⁷.

Le modalità di lavoro ci sono note da numerose testimonianze per i primi due decenni del 1900, quando le condizioni di sicurezza erano già migliorate. I minatori addetti all'avanzamento delle gallerie si occupavano prima di puntellarne con il legname le volte, poi eseguivano i fori di mina con i pistolotti o mazzette o mazze a coppia sulla parete frontale della galleria, mettevano la miccia e le davano fuoco

¹⁰⁶ G. RESENT, "Il cuoco dei minatori", in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., p. 89.

¹⁰⁷ L'elenco di questa attrezzatura, molto conosciuta, mi è stata confermata da Valdo Pons, che ha lavorato peraltro nelle miniere della Val Germanasca.

ritirandosi precipitosamente¹⁰⁸; dopo lo scoppio – racconta Ferdinando Cirillo Charrier, *lou Jouve* – i minatori facevano una prima cernita fra il talco e il materiale roccioso frantumato, mettendosi “perfino in ginocchio, la propria giacca sotto, e con *la caruso* raccoglievano tutto affinché il talco non andasse a finire nel *ramblé*”¹⁰⁹, cioè nello scarico dei detriti.

Il trasporto dall’interno della miniera verso l’esterno veniva svolto dai vagonisti - che erano operai più giovani e meno esperti - i quali con la pala caricavano il talco e, separatamente, i materiali di roccia su vagoni in lamiera di ferro, ribaltabili, che correvano su rotaie. “Noi caricavamo – ricorda un vagonista - tutto con la pala, sia il talco che la *matière*, tutto con la pala”¹¹⁰. Le gallerie erano sempre fatte leggermente in discesa, anche per consentire l’uscita delle acque, per cui l’accompagnamento del vagone carico era meno faticoso (pesava più spingere il vagone vuoto in salita per riportarlo al luogo di carico) ma occorreva controllarlo attentamente nel percorso perché non partisse da solo e, prendendo velocità, non provocasse incidenti. Giunto fuori della galleria il talco veniva posto in un magazzino per l’invio a valle e il materiale roccioso di risulta era scaricato nel *ramblé*, la discarica dove si vennero a formare dei mucchi enormi ancora oggi evidenti, ma più tardi, come vedremo, questo materiale cominciò a venire utilizzato per riempire di nuovo i livelli di avanzamento completati.

Sappiamo che esisteva anche “un sistema *de coulissa* usato specialmente nelle gallerie secondarie con la galleria principale”¹¹¹: il materiale dal ramo della galleria secondaria superiore veniva fatto precipitare lungo un pozzo o una discesa sulla *coulissa* formata di lamiere concave fino alla galleria principale; qui era trattenuto da una saracinesca che l’addetto poi apriva per fare scorrere direttamente il materiale nel vagone di raccolta.

Dal 1923 questo modo di lavorare fu modificato proseguendo gli scavi dei filoni di talco su gallerie parallele sovrapposte a distanza di una decina di metri. Si iniziava con il coltivare una di queste gallerie per uno spessore di circa due metri e, quando era esaurita, la si riempiva del materiale roccioso di risulta; si passava quindi, senza pericolo di crolli della galleria, ormai sfruttata ma nuovamente riempita, a coltivare lo strato superiore, con due passate successive¹¹². Dal 1927-1928 con un altro salto tecnologico si cominciò a distaccare il materiale con l’uso di compressori, pompe idrauliche, argani pneumatici e martelli perforatori elettrici¹¹³ alimentati dalla linea elettrica proveniente dalla centrale di Castel del Bosco, anziché romperlo con lo scoppio di mine.

Le gallerie erano illuminate con lampade ad acetilene, che avevano una fiammella resistente al vento e non provocavano scoppi con i gas interni.

¹⁰⁸ Vedi il disegno dell’armatura di una galleria in R. GENRE, *La miniera*, etc. cit., p. 11

¹⁰⁹ F.C. CHARRIER, “La vita di un minatore”, in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., p. 45.

¹¹⁰ F.C. CHARRIER, “La vita di un minatore”, in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., p. 65.

¹¹¹ F.C. CHARRIER, “La vita di un minatore”, in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., p. 46.

¹¹² Il sistema è descritto nei suoi aspetti tecnici da R. GENRE, *La miniera*, cit., p. 38.

¹¹³ G. BOUC, “Il capo della miniera”, in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., p. 65; e R. GENRE, *La miniera*, cit., pp. 38-39.

5.3. Il rischio lavorativo

Il lavoro in miniera è sempre stato pericoloso. In particolare nelle gallerie del talco, materiale friabile, le frane erano più frequenti che, per esempio, nelle gallerie delle rocce da cui si estraeva la grafite. “C’è da tenere presente – attesta il minatore Enrico Coutandin – che le volte delle gallerie di grafite sono molto più sicure di quelle delle gallerie di talco. Al *Viroulh* (galleria di grafite nel vallone di *Garnie*) noi non costruivamo l’armatura come nelle gallerie di talco della *Rouso*; ogni tanto mettevamo *uno grosso broppo* così per sicurezza”¹¹⁴. Era invece necessaria nelle gallerie del talco della *Rouso* una particolare cura nel collocare le armature, perché qualche incuria nel procedervi oppure il cedimento delle pareti per cause naturali avrebbe potuto avere esiti gravissimi.

Per la natura stessa del lavoro, e qualche volta per la “fretta” del raccogliere e consegnare il materiale che faceva trascurare le necessarie precauzioni, gli incidenti sul lavoro sono perciò stati numerosi, anche se pochi quelli mortali. Il più indietro nel tempo di cui è conservata memoria è accaduto a Jean Baptiste Barral, della Balma, di circa venticinque anni, che il 19 maggio 1823 veniva sepolto da un crollo di terra sotto il colle de *la Rouso* mentre lavorava ad estrarre il talco, come leggiamo nel registro parrocchiale dei morti compilato dal curato Jean Joseph Bert:

« Le trent’un may 1823 le corps de Jean Baptiste Barral fils a Pierre et Anne Gouchon son epouse de la Balme, hameau de la paroisse de Château du Bois, decede jier par accident ... ajant été surpris par une evrolement de terre sous le Col la Rousse en travaillant a tiré de pierre de cré, agé de vingt cinq ans environ, a été inhumé dans le cimetiere de cette paroisse par permission de l’enterrement juge le sieur Bermond, dont il conste par son billet ci annexe »¹¹⁵.

Una rassegna di alcuni degli incidenti più gravi aiuta a comprendere meglio come si lavorasse nella miniera e i pericoli che i minatori correvano quotidianamente. Nell’aprile 1908 Pietro Coutandin di Meano moriva schiacciato da una frana nella cava della ditta Eredi Giuseppe Tron-Prever¹¹⁶. Il 22 agosto 1916, alle cave di talco della *Rouso* della ditta francese, l’operaio Emanuele Allaix, detto *Batistet*, di 53 anni, colpito al fianco e nella schiena da un grosso macigno staccatosi dalla volta del tunnel, poco dopo decedeva, lasciando cinque figli (di cui due in quel momento impegnati in guerra al fronte contro l’Austria) e una figlia¹¹⁷.

Nelle cave della *Rouso* della Società Talco e Grafite Val Chisone, che le aveva incorporate nel 1919, l’operaio Luigi Charrier la sera del 3 novembre 1922 riportava la frattura del braccio e della gamba sinistra. Il caso deve essere ricordato per la rete di solidarietà azionata da un apposito comitato che organizzò un raccolta di offerte pubblicizzata sul giornale *L’eco del Chisone*: £. 50 la Società Val Chisone, £. 10 il dirigente geometra Bauducco, £. 20 il direttore della miniera Giovanni Brunetti

¹¹⁴ E. COUTANDIN, “L’incendio della borgata Gataudio”, in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., p. 181.

¹¹⁵ Arch. Parrocchia di Castel del Bosco, registro 7, decessi dal 1809 al 1823.

¹¹⁶ *L’eco del Chisone*, 11 aprile 1908, n. 15.

¹¹⁷ *L’eco del Chisone*, 26 agosto 1916, n. 35.

(Brunet), £. 10 l' esercente Giovanni Piton, £. 10 Felice Piton, £. 10 Giovanni Battista Brun, £. 5 l' ingegner Giovanni Poët, £. 2 Rosalia Poët mentre operai, compagni di lavoro ed amici raccoglievano £ 409 per un totale di £. 526¹¹⁸.

Andò relativamente bene nell'ottobre 1925 a Giovanni Guglielmino che colpito dallo scoppio anticipato dopo avere acceso alcune micce riportò solo ferite ad un occhio¹¹⁹.

Nel novembre 1925 in uno dei tronchi sotterranei in cui si diramava la galleria principale delle stesse cave moriva Giovanni Battista Charrier, di ventidue anni, sposato da tre mesi, investito alle spalle da un vagone adibito al trasporto del materiale che, prima del lavoro di caricamento, per inavvertenza non era stato assicurato al gancio ed era partito acquistando una velocità vertiginosa per la forte pendenza del cunicolo¹²⁰. Le dinamiche dell'incidente mortale descritte da un compagno sopravvissuto aiutano a comprendere ancora meglio lo svolgimento del lavoro. “Nel cantiere c'era un pozzo, il vagone e la *plaso tournanto*. Questo Dido piazza il vagone sopra la *plaso tournanto* e fa girare il tutto senza collocare la catena che attraversava la galleria e serviva per bloccare il vagone. Il vagone è partito di colpo mentre stavamo entrando in galleria e lanciato ha travolto in pieno il povero giovane”¹²¹.

Un altro minatore racconta come, nel febbraio 1927, alla cava di talco della *Rouso* morì il capoturno Francesco Tron della frazione Chapelle di Perosa Argentina, che mentre era intento a ripulire dal troppo materiale roccioso di rifiuto, che lo aveva intasato, uno stretto camino vi era precipitato lui stesso cadendo al fondo e era stato schiacciato e soffocato dal pietrame nonostante il lavoro febbrile dei compagni per salvarlo. “Un sabato mattina, il *cap siolto* ... si era accorto di avere lasciato riempire troppo di *matière* una di queste *coulissa*... Avendo timore di essere ripreso dal signor Brunet, si precipitò di corsa fin lassù per tentare di *deibourounâ lou fornèl*. Il Tron cercò di fare un buco per infilarci una cartuccia di dinamite ma il materiale non gli diede il tempo di compiere l'operazione e franò di colpo trascinandolo... Siamo subito accorsi tutti. Togliemmo la saracinesca. Il materiale, mescolato ad acqua, veniva dal *fournèl* velocemente portando giù anche il povero Tron. Ma era troppo tardi, il materiale ne aveva provocato la morte per soffocamento”¹²². In questo caso la causa della disgrazia fu attribuita all'inavvertenza del Tron stesso il quale, pure assai pratico del lavoro su cui da tempo esercitava la sorveglianza, si era accontentato di tenere per mano la corda di sostegno invece di assicurarla attorno al proprio corpo.

5.4. Gli orari di lavoro

I minatori nelle gallerie *de la Rouso* negli anni 1920-1930, quando i cantieri operavano a pieno ritmo, lavoravano in tre turni, o *siolto*, giornalieri svolgendo

¹¹⁸ *L'eco del Chisone*, 16 dicembre 1922, n. 50.

¹¹⁹ *L'eco del Chisone*, 3 ottobre 1925, n. 40.

¹²⁰ *L'eco del Chisone*, 14 novembre 1925, n. 46.

¹²¹ F.C. CHARRIER, “La vita di un minatore”, in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., p. 47.

¹²² F.C. CHARRIER, “La vita di un minatore”, in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., p. 46. L'incidente è descritto anche in *L'eco del Chisone*, 12 febbraio 1927, n. 7.

complessive quarantotto ore settimanali, combinate in modo che l'attività finiva nel primo pomeriggio del sabato per ricominciare il primo pomeriggio del lunedì, consentendo così un tempo abbastanza lungo per il viaggio per raggiungere le case il sabato e per ripartire da esse il lunedì¹²³.

Il lunedì i minatori della prima *siolto de journ* entravano in galleria alle tredici; e la *siolto de nöitt* iniziava il lavoro alle ventitre, usciva alle tre, rientrava alle quattro, lavorando poi fino alle otto del mattino.

Il martedì, *la siolto de journ* riprendeva il lavoro all'uscita dei compagni alle otto e così cominciavano i turni normali, con qualche complicazione. Infatti la *siolto de nöit* aveva un periodo lavorativo giornaliero più lungo per recuperare il sabato e, nella notte fra il venerdì e il sabato, faceva tre *siolta* di seguito. Per lo stesso motivo *la siolto de journ*, al giovedì, faceva dodici ore di lavoro diviso in due turni di sei ore ciascuna.

Con questo orario, abbastanza elaborato, al mattino del sabato una buona parte dei minatori avevano terminato le quarantotto ore lavorative. Infatti il sabato, dopo il turno notturno, c'era un unico turno che finiva alle dodici. Dopo i rispettivi fine turni, il sabato i lavoratori scendevano in colonne, i giovani davanti e gli anziani più piano dopo, per fare ritorno alle loro case.

I turni non erano sincroni e gli orari variavano anche per la natura del lavoro. Per esempio, il turno seguente entrava con due ore di intervallo dal turno precedente per permettere alla polvere sollevata dallo scoppio delle mine di dileguarsi un po'.

A fine settimana nelle miniere e nella baracche rimanevano solo poche persone di guardia (quando il personale delle miniere cominciò a ridursi, di guardia c'erano solo più due persone).

6. Fuori delle gallerie

6.1. Le baracche e la Palazzino

La maggior parte dei minatori al termine del turno di lavoro giornaliero rimaneva sul posto, mangiando, trascorrendo il tempo e dormendo nelle baracche e faceva ritorno in famiglia per il fine settimana. Solo chi abitava in qualche gruppo di case molto vicine o possedeva nei pressi delle bergerie o *miando* (alpeggi) vi si recava a lavoro finito a dare una mano alla moglie o ai genitori per le fienagioni o per altri lavori di campagna. Quelli che risiedevano nei villaggi di fondovalle, come La Balma, Chargeoir e Fayet, avevano preso l'abitudine di recarsi a casa il mercoledì sera, oltre che il sabato¹²⁴.

Come ricoveri per i minatori si costruirono fuori delle miniere della *Rouso*, a servizio di ogni lotto, degli insieme di costruzioni, definite baracche. Secondo le testimonianze, la prima baracca-alloggio era stata quella degli Alliaud. Queste

¹²³ F.C. CHARRIER, "La vita di un minatore", in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., p. 45.

¹²⁴ G. BOUC, "Il capo della miniera", in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., p. 67.

baracche, tutte in legno, ospitavano inizialmente dieci-quindici minatori, poi ne vennero edificate più grandi. Come racconta Ferdinando Cirillo Charrier¹²⁵, per i minatori della Società Talco e Grafite Val Chisone negli anni dopo il 1920 c'erano *la Baracco Grosso* composta da cinque comparti in ciascuno dei quali alloggiavano venti minatori, per un complesso di circa un centinaio di persone; un po' più in basso c'era *la Baracco de Champ Aimar* ove erano alloggiati un'altra trentina di uomini; sopra si trovava *la Baracco d'Alliaud*, la più antica.

Nelle baracche i minatori dormivano in letti a castello. “Sul più basso – ricorda ancora il Bouc – dormiva il minatore più anziano mentre nelle brande in alto dormivano i giovani che non avevano difficoltà a salirci”¹²⁶.

Solo più tardi si cominciò a costruire in muratura alcuni edifici veri e propri per ospitare i minatori.

C'era, in muratura, anche *la Palazzino* per il direttore e per i dirigenti della Società Talco e Grafite Val Chisone che venivano da Pinerolo. Guido Ressant, *Mouli*, di Castel del Bosco ricorda che “quando salivano su i grossi dirigenti, geometra Bauducco e geometra Tosel ed altri, venivo chiamato a presentarmi alla Palazzina e preparavo loro il pranzo facendo del mio meglio”¹²⁷.

6.2. La vita nelle baracche

Sentiamo come Giuseppe Bouc, *barbou Juzèp*, l'ultimo direttore delle miniere de la Rouso, racconta la vita dei minatori quando rimanevano nelle baracche.

“I minatori si riunivano *in scaddra*, in squadre secondo la capienza della baracca, e cucinavano insieme. Al mattino si stendeva sul tavolo un giornale su cui ognuno versava un cucchiaino di caffè macinato, poi si versava il tutto dentro *l'ouro de ghizo*, il paiolo di ghisa, e così ognuno aveva la sua razione di caffè. A pranzo, tutti i santi giorni si cuoceva la polenta che ognuno accompagnava con la propria *pidanso*: chi aveva formaggio, chi *la toummo*, chi salame, chi latte, altri *la broussso*, eccetera. Alla sera, pasta! Si facevano i turni per far cuocere la polenta; ogni abitante *la baracco* aveva il suo turno per far cuocere la polenta, ognuno aveva il suo giorno stabilito. Lo stesso metodo veniva usato per scopare e pulire il locale; si seguiva l'elenco precedentemente predisposto e naturalmente il minatore più anziano, o colui che godeva più prestigio, guidava il buon andamento della minuscola comunità”. Si erano costituite quindi, già dagli ultimi decenni dell'ottocento, delle micro organizzazioni autonome della vita comunitaria.

Il tempo libero che rimaneva dopo il lavoro veniva occupato dai minatori nel gioco o, più spesso, in altri lavori. “Durante l'inverno, o comunque con la brutta stagione... i minatori giocavano a carte, a morra o facevano qualche piccolo lavoretto o robe simili. Era molto comune l'usanza di raccontarsi le barzellette e scambiarsi vicendevolmente le notizie degli avvenimenti successi nelle varie località della valle o fuori di essa. Durante la bella stagione invece alcuni raccoglievano legna e poi al

¹²⁵ F. CHARRIER, “La vita di un minatore”, in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., p. 44.

¹²⁶ G. BOUC, “Il capo della miniera”, in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., p. 65.

¹²⁷ G. RESSENT, “Il cuoco dei minatori”, in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., p. 78.

sabato la trascinavano a valle a casa loro con la slitta”¹²⁸. Qualche volta nelle baracche c’era anche chi suonava la fisarmonica¹²⁹.

6.3. Le visite

Ai minatori delle miniere potevano arrivare anche delle visite importanti. Due vescovi di Pinerolo vennero a *La Rouso* per incontrare i minatori. Il vescovo Angelo Bartolomasi a inizio maggio 1925 raggiunse la cava principale della Società Talco e Grafite Val Chisone accompagnato da molti sacerdoti e da numerosa popolazione. Accolto dal geometra Giovanni Bauducco a nome della direzione e dal signor Giovanni Brunet assistente e direttore dei lavori, “dopo un sontuoso ricevimento” - annota L’eco del Chisone - il vescovo “parlò a circa 300 operai radunati nel cortile. Ad essi monsignor Bartolomasi, colla sua calda parola ed eloquenza disse della bellezza del lavoro, della necessità del risparmio, dell’amore vicendevole, li esortò ad invocare l’aiuto del cielo e a meritarselo con una vita morigerata conforme agli insegnamenti cristiani”¹³⁰.

Della visita di un altro vescovo parla Guido Ressant: “Il vescovo di Pinerolo, monsignor Gaudenzio Binaschi veniva tutti gli anni qualche giorno in vacanza a Gran Faetto; un giorno è salito a visitare le miniere de *la Rouso* accompagnato dal parroco *de la Cleo* e da don Severino Bessone parroco *de Bourset*. Cucinai il pranzo per tutte quelle personalità senza aver fatto una esperienza da cuoco in qualche albergo o altro. Monsignor vescovo pronunciò una omelia sul piazzale davanti alla Palazzina e poi ridiscese a Gran Faetto”¹³¹.

7. Il trasporto ai magazzini e ai mulini

7.1. Il trasporto per mulattiera

Tutta l’enorme quantità di talco estratta dal ventre della montagna della *Rouso*, dopo la prima cernita per separare la roccia di scarto effettuata già nella stessa galleria e poi alla sua uscita, per vari decenni venne trasportata a valle da portatori, caricandola sulla slitta in sacchi molto resistenti i quali all’arrivo venivano pesati e vuotati in un ampio magazzino.

I portatori, che erano decine e decine, uomini e donne, anche giovanissimi¹³², percorrevano la strada con il fondo di acciottolato che, partendo dalle miniere de *la Rouso* a *Champ Aimar* giungeva a Chargeoir. Il suo percorso si svolgeva a fianco del

¹²⁸ G. RESSENT, “Il cuoco dei minatori”, in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., p. 75.

¹²⁹ Si ricordano fra questi, Francesco Alliaud detto Barbou Fransouà General (1875-1929), Marco Charrier detto Barbou Marc de Bourset (1887-1949) e Giovanni Leone Coutandin detto Barbou Janet dei Mian (1887-1960). Per essi vedi U.F. PITON, *La joi de vioure de ma Gent*, Grafica Cavourese, Cavour 1985, pp. 32, 49, 226-227.

¹³⁰ *L’eco del Chisone*, 9 maggio 1925, n. 19.

¹³¹ G. RESSENT, “Il cuoco dei minatori”, in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., p. 78.

¹³² Si legga la testimonianza di D. PITON, “Trasportavo il talco con la slitta”, in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., pp. 86-88, che a tredici-quattordici anni andava ogni giorno, con la mamma, a caricare i sacchi.

torrente de *la Rouso*, o meglio, lungo la *Coumbo de la Rouso*. Si passava in mezzo alle baite de *Coulmian*, *lâ Fourcha*, *lou Prà dô Moulin*, *la Touno dei Coumbal d'la Meno*, *lou Gran Buret*, *la Fountano dei Buret dô Prinsi*, *lâ Rabièra*, *lou Buret de l'Esse*, *lou Clotas*, *la Plancho*, *lou Savèl*, *lâ Balmetta*, *lou Bièlot* fino a giungere al villaggio di *la Balmo*. Quindi la strada attraversava *lou Pount su lou Riou de la Rouso*, scendeva lungo *Prà-la-Fauro* e *lou Cavalet* e finalmente giungeva a *Charjau Velh* nel punto dove *Barbou Batistin d'Tienne dô Clot* nel 1929 ha fatto costruire il pilone dedicato a Santo Stefano proto martire. Su questo itinerario il trasporto avveniva per intero, dalla partenza all'arrivo, sulle slitte.

Per i rami delle miniere, come quello de *Lâ Sannha*, spostati più a levante, verso Bocciarda, si scendeva da un'altra strada, che veniva chiamata *Chamin de la Bôlso*. Il trasporto avveniva in modo misto. Dalla miniera alla *Coumbo dô Jaset* i sacchi venivano trasportati su una slitta a pattini fino a *la Bôlso* dove le slitte venivano lasciate. Di lì, poiché la regione de *la Bôlso* era in piano, i sacchi venivano portati a spalla e perciò c'erano delle pose che servivano per fermarsi e riposarsi: un testimone, Giuseppe Bouc, ricorda che queste pose venivano indicate come *pauzo de la Coumbo*, *pauzo dô Viol*, *pauzo dô Sap*, *pauzo de la Gran Pouâ*, *pauzo Nouvo* e, infine, *pauzo Dareire la Bôlso*¹³³. Alla fine del piano de *la Bôlso*, dove iniziava di nuovo la discesa, i sacchi venivano ricaricati su un'altra slitta e portati giù sul percorso che, passando *da la Balmaso*, da *lâ Granja* e da *Chambeliè*, raggiungeva anch'esso Chargeoir.

7.2. Il peso e il trasporto ai mulini

Man mano che una slitta con i sacchi arrivava a destinazione, il materiale veniva scaricato e, quindi, subito pesato in quanto i trasportatori venivano retribuiti in relazione alla quantità di talco che ciascuno aveva portato. A effettuare il peso è stato a lungo Battista Brun, *Charjau da Batistin d' Tienne dô Clot*. Dopo di ciò il talco degli Alliaud era riposto in un apposito locale e quindi caricato su carri tirati da cavalli per essere trasportato al mulino Alliaud situato al *Casé*, a Balma. Gli Alliaud avevano un proprio parco di carrettoni, cavalli e muli per i loro trasporti in salita su questo percorso breve fino al mulino o per portare il talco direttamente, in qualche caso, fino a Pinerolo. L'inventario degli attrezzi per la condotta del talco del primo semestre 1878¹³⁴ elenca quattro carrettoni (uno grosso del valore di lire 550, uno mezzano del valore di lire 400, uno mezzano più leggero valutato lire 300, uno piccolo di lire 200), una vettura, finimenti da carrettone e da vettura, tre muli (uno vecchio detto *Maquis* del valore di lire 250, uno di quattro anni detto *Peli* valutato 1.200 lire, il terzo di anni quattro detto *Moro* valutato 1.750 lire) e due cavalli (un cavallo bianco vecchio valutato lire 700 e un cavallo rosso di anni quattro valutato lire 1.000).

¹³³ Cf. G. BOUC, "Il capo della miniera", in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., pp. 61-62.

¹³⁴ Attivo del 1° semestre dell'anno 1878 della Ditta Pietro Alliaud e Figlio di Balma-Roure. Inventario degli attrezzi per la condotta del talco che si trovano al giorno d'oggi, trascritto dall'autore,.

Invece le slitte con i sacchi di talco destinato al mulino dei francesi e al mulino Juvenal dopo essere state pesate venivano applicate su un asse di ferro munito di due ruote laterali e di due patte uncinatae su cui si appoggiavano i due lati laterali curvi, *lioun*¹³⁵, per essere trainate a mano lungo l'ultimo tratto (di circa 400 metri per il mulino dei francesi ubicato in fondo a Chargeoir, di circa 200 metri per il mulino Juvenal a circa metà di Chargeoir) della strada nazionale (ora provinciale) allora molto sconnessa.

Fu per facilitare il trasporto dei carichi di talco dal deposito al mulino degli Alliaud che il percorso della strada venne modificato. Essa da Chargeoir a Balma saliva così ripida che i carri carichi di talco, specialmente nei periodi invernali, avevano grosse difficoltà a procedere, per poi scendere leggermente. Nel 1890, data incisa a memoria su una pietra di granito apposta su un ponte, si spostò il suo sedime lungo un percorso, quello attuale, che all'uscita di Chargeoir curva verso sinistra e, dopo avere attraversato *lou Riou d'la Rouso*, forma un lungo rettilineo per raggiungere Balma e il mulino, con una pendenza stradale molto attenuata. La modifica obbligò la costruzione di due sifoni, opere di ingegneria idraulica, per captare l'acqua dal *Riou d'la Rouso* e portarla ad irrigare anche i prati rimasti tagliati dal nuovo percorso che si trovano fra l'attuale strada e il Chisone.

7.3. Il trasporto per teleferica

Il trasporto sulle spalle e con le slitte fu superato dalla costruzione di teleferiche, che servivano solo per il materiale e non per le persone¹³⁶.

Nel 1906 gli Alliaud posero la prima rudimentale teleferica monofune lunga 2.700 metri con 580 metri di dislivello che in due tronconi, partendo dalle miniere de *la Rouso* e passando sulla *Roccho de Bèvee* vicino alla cappella omonima, scendeva fino al *Casé* di Balma dove si trovava il loro grande mulino del talco, detto appunto degli Alliaud. Di questo tratto finale restò a lungo come segno un ponte in cemento armato che attraversava la strada nazionale come protezione dalla caduta di materiali dalle benne della teleferica, demolito solo nella primavera del 2009.

Il progetto della teleferica aveva provocato malumori negli altri concessionari e tensioni e risentimenti tra le maestranze e, specialmente, tra coloro che trasportavano il talco dalle miniere al fondo valle perché essa eliminava il bisogno della loro mano d'opera. Ci furono appelli al consiglio comunale e ricorsi contro la deliberazione di eseguirla, tentativi di impedire la posa dei cavalletti di sostegno e l'attacco della corda portante d'acciaio, minacce contro coloro che avevano ceduto agli Alliaud i terreni o le servitù di attraversamento lungo il percorso e anche atti di sabotaggio come il taglio della corda portante per renderla inutilizzabile. Queste opposizioni furono inutili e si arrivò all'esproprio per pubblica utilità dei terreni dei proprietari

¹³⁵ Cf. G. BOUC, "Il capo della miniera", in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., p. 62.

¹³⁶ Sulla introduzione delle teleferiche e sulle opposizioni che incontrò vedi R. GENRE, *La miniera*, etc. cit., p. 18; e, per la teleferica degli Alliaud del 1906, l'ampio e documentato racconto di C. FERRERO, *La storia delle miniere*, cit., pp. 19 sgg. La ricostruzione dei fatti di cui nel testo dipende però soprattutto dal racconto raccolto da Desolina Piton (1904-1991), figlia di Stefano Piton e nipote di Giuseppe Piton.

renitenti a lasciare passare la teleferica.

A nulla servì nemmeno la protesta interna delle maestranze della miniera che, guidate da uno dei capi turno, Giuseppe Piton, cominciarono uno sciopero che ebbe come obiettivo il perito minerario Carlo Salton ritenuto l'ispiratore del progetto della teleferica e che ne dirigeva i lavori; il Piton fu licenziato e la ditta rifiutò successivamente di riassumerlo.

In questo contesto nell'ultima domenica di ottobre 1906 si aggiunse un grave atto di violenza. Di sera qualcuno dalla antistante *Place du temple* sparò una fucilata contro i vetri di una finestra illuminata di una camera al primo piano della casa di Stefano Alliaud posta alla Balma, casa di cui era ospite il perito minerario Carlo Salton con la moglie, ritenendo forse che il Salton si trovasse in quella camera; vi stavano giocando invece la figlioletta dell'Alliaud e la nipotina di dieci anni del Salton che fortunatamente non furono colpite. Evidente era l'obiettivo dello sparo: dare un avvertimento a due dei fautori più forti della teleferica: Carlo Salton era infatti direttore dei lavori della teleferica mentre Stefano Alliaud, cugino dei concessionari della miniera Francesco e Pietro Alliaud, era direttore del mulino del *Casé* di Balma dove la teleferica doveva portare il talco.

Lo Stefano Alliaud, un uomo singolare e rude, che diventerà poi sindaco di Roure fra il 1914 e il 1918, accusò dell'episodio delittuoso Giuseppe Piton e i suoi fratelli Stefano e Teofilo Piton che il mattino successivo vennero arrestati, ammanettati e condotti a piedi fino a Fenestrelle e, in seguito, alle carceri di Pinerolo.

Chi erano i fratelli Piton e perché l'Alliaud accusò proprio loro? Occorre tener presente che Stefano Alliaud e Giuseppe Piton avevano sposato due sorelle e perciò erano cognati ma sulla questione della teleferica si erano trovati a lottare su fronti contrari: ovvio era quindi che proprio Giuseppe Piton, capitano degli oppositori della teleferica e licenziato per questo suo atteggiamento, fosse il principale sospettato. A ciò si aggiungeva che la casa di Giuseppe Piton era costruita sulla *Place du Temple*, quasi di fronte a quella del suo cognato Stefano Alliaud, e che quel giorno i tre fratelli Piton erano risultati trovarsi in quella casa, dove tutti insieme avevano spillato il vino dal tino.

I fratelli Piton rimasero detenuti per circa un mese e alla fine furono liberati per mancanza di ogni prova a loro carico. Il primo ad essere riconosciuto innocente fu Teofilo, il più giovane, essendo stata esclusa la sua presenza quella sera al momento dello sparo perché era andato a casa della fidanzata, *a velhâ la carinhairo*; seguì il proscioglimento degli altri anche grazie all'interessamento del loro fratello maggiore, Giovanni detto "Ninin", che aveva raggiunto una florida posizione economica come proprietario dell'albergo Italia al *Charjàu*, dove venivano ospitate illustri personalità del Pinerolese e dell'area torinese. Molti anni dopo, sul letto di morte, un altro confessò di essere stato autore dello sparo, che poteva sfociare in tragedia, ma tale rivelazione arrivò in ritardo per lenire le sofferenze morali dei fratelli Piton.

Ci fu un seguito che ha poco da fare con la teleferica. Giuseppe Piton, disgustato dall'accusa di suo cognato ed avvilito dalla detenzione subita, vendette la casa nuova della *Place du temple* al fratello Stefano per cinquemila lire; l'accordo fra loro fu raggiunto in carcere tra le inferriate da una cella all'altra. Egli abbandonò la Balma e

si costruì un'altra casa al Chargeoir ove, poco lontano, già si erano stabiliti il fratello Giovanni e un altro fratello, Felice detto *Felichot* oppure *Tabaquin*, proprietario della tabaccheria del Chargeoir. In seguito Giuseppe lasciò la Val Chisone, si trasferì in Val di Lanzo ove, a Cantoira, diventò a sua volta imprenditore minerario aprendo alcune gallerie di miniere di pirite. Successivamente si disse, ma senza prove, che l'uomo forte, l'Alliaud Stefano, avesse accusato il suo cognato Giuseppe Piton temendo che, dopo essere stato licenziato, diventasse un possibile avversario del gruppo familiare Alliaud nell'appalto delle concessioni di lotti per l'estrazione del talco sulle rocce della Rouso.

Un'altra teleferica più moderna "va e vieni", i cui lavori iniziarono nel 1919 e che entrò in esercizio nel 1920¹³⁷, fu costruita dalla Società Talco e Grafite Val Chisone, che aveva già acquisito dalla ditta degli Alliaud la teleferica del 1906. "Era stato un grosso impegno - ricorda Giuseppe Bouc, ultimo direttore delle cave della Talco e Grafite de la Rouso - portare sabbia e cemento per i basamenti dei tralicci e per costruire i tralicci in legno, alcuni alti intorno ai 25 o 30 metri"¹³⁸. Questa teleferica, partendo dalle miniere in località *Champ Aimar*, a valle delle baite Colet, giungeva fino all'entrata di Chargeoir, rovesciando direttamente il talco in un magazzino dalle spesse mura in cemento. Di qui da una saracinesca il talco veniva versato per caduta sui carri e, dopo il 1950, sugli autocarri che lo trasportavano fino al 1926 al mulino di Meano e, dopo, ai mulini di San Sebastiano (Perosa) e di Malanaggio (Porte).

Dopo l'impianto di questa seconda teleferica anche il sistema di calcolo della quantità del prodotto cambiò: si contarono solo più i vagoncini in partenza dalle miniere e si provvide alla registrazione del numero dei carri o autocarri che portavano il talco fino ai mulini, nonché al peso del materiale da loro trasportato, detraendo la tara del veicolo, con pesatura meccanica alla partenza da Chargeoir (fino a tardi addetto al peso fu Luigi Vinçon, *Barbou Louï Merlin*).

Questa teleferica diede alla Società Talco e Grafite Val Chisone un vantaggio decisivo in competitività rispetto alle società concorrenti che ancora operavano a *la Rouso*. Le conseguenze sociali furono però gravi perché - come ricorda ancora Bouc¹³⁹ - centinaia di portantini rimasero senza lavoro. Faticoso e pagato a cottimo e poco, il trasporto rappresentava comunque un salario integrativo per molte famiglie, anche per le famiglie stesse dei minatori che vi vedevano occupati mogli e figli. La teleferica comportava invece l'intervento di pochi addetti per azionarla e per controllare e ingrassare periodicamente i sistemi ruotanti¹⁴⁰. Seguì in questo caso, nel 1922, un lungo sciopero che aveva con obiettivo anche la teleferica e esprimeva un disagio sociale che nel dopo guerra appariva largamente diffuso¹⁴¹.

8. La lavorazione e i trasporti finali

¹³⁷ Cf. G. BOUC, "Il capo della miniera", in U.F. PITON, *Joi, travalh e sofranza de ma Gent*, cit., p. 64.

¹³⁸ Cf. G. BOUC, "Il capo della miniera", in U.F. PITON, *Joi, travalh e sofranza de ma Gent*, cit., p. 64.

¹³⁹ Cf. G. BOUC, "Il capo della miniera", in U.F. PITON, *Joi, travalh e sofranza de ma Gent*, cit., p. 64.

¹⁴⁰ G. TOYE, "L'addetto alla teleferica", in U.F. PITON, *Joi, travalh e sofranza de ma Gent*, cit., p. 72.

¹⁴¹ Cf. R. GENRE, *La miniera*, etc. cit., pp. 38-39.

8.1. I mulini

Dalla miniera il talco arrivava “in natura” ai mulini dove, previa l’ultima più accurata cernita¹⁴², veniva macinato. Con l’aumento della produzione i mulini si moltiplicarono. La maggior parte di essi si trovavano in Roure o in luoghi vicini (non troviamo più il mulino di Fenestrelle che lavorava nella prima metà del milleottocento).

Alla Balma c’era il mulino *al Casé* per le attività della società Alliaud, in un edificio ancora chiamato *Lou moulin d’Alliaud*, con una propria presa d’acqua autonoma dal Chisone; dopo la incorporazione della ditta degli Alliaud nella Società Talco e Grafite Val Chisone avvenuta nel 1919 esso continuò ancora a funzionare fino al dicembre 1929, sopravvivendo proprio per la economicità di esercizio che derivava dalla sua posizione direttamente all’arrivo della teleferica.

Scendendo lungo la strada si aggiunsero più tardi a Chargeoir il cosiddetto Mulino dei francesi¹⁴³ e il mulino del cavalier Juvenal, anche essi con proprie prese d’acqua autonome. Sono stati rispettivamente l’ultimo e penultimo mulino per talco a chiudere, poco prima della seconda guerra mondiale, in quanto appartenevano a due ditte che non erano state assorbite nel 1919 dalla Società Talco e Grafite Val Chisone.

Più avanti c’erano a Castel del Bosco un mulino, che faceva anche da magazzino, *al Paròu* (il secondo mulino nel tempo, dopo quello di Balma) e il mulino delle ditte dei Tron-Plevan, di proprietà di uno dei tanti fratelli, Giovanni Battista Tron (1841-1914), poi passato al nipote Umberto Camillo Merlo fu Tommaso, che cessò di funzionare nel giugno 1931¹⁴⁴.

A valle troviamo dei mulini del talco anche a Meano, alla *Plan de la Fauriaso* a valle del ponte del Selvaggio, e alla *Jartouzièro*. Il mulino di Meano apparteneva alla ditta Eredi di Giuseppe Tron, che vi conduceva su barroccio per la macinazione oltre che il talco proveniente da *la Rouso* anche quello delle sue miniere della Val Germanasca¹⁴⁵. L’insufficiente capacità di produzione macinata di talco¹⁴⁶ e il costo aggiuntivo dei trasporti in salita su barroccio nel tratto Perosa-Meano del materiale estratto in Val Germanasca furono le ragioni per cui la Società Talco e Grafite Val Chisone, dopo avere incorporato nel 1919 la ditta Erede di Giuseppe Tron che aveva già aperto lo stabilimento di macinazione di San Sebastiano fra Perosa e Pinasca, decise di concentrare tutte le attività di macinazione in quest’ultimo. Pertanto il mulino di San Sebastiano nel 1924-1925 fu ampliato, alimentato con energia elettrica e rinnovato nei macchinari per essere in condizione di ricevere e lavorare il talco

¹⁴² Cf. M.F. NEVACHE, “La cernitrice di talco”, in U.F. PITON, *Joi, travalh e sofranza de ma Gent*, cit., pp. 93-97.

¹⁴³ Dopo la chiusura della società dei francesi la Società Talco e Grafite Val Chisone acquisterà questo mulino, sfruttando il suo salto d’acqua per costruire una piccola centrale automatica collegata con quella più potente di Castel del Bosco: cf. G. BOUC, “Il capo della miniera”, in U.F. PITON, *Joi, travalh e sofranza de ma Gent*, cit., p. 62.

¹⁴⁴ Dopo la chiusura, l’edificio diventò l’Osteria del Merlo.

¹⁴⁵ A. BALDONI, *op. cit.*, p. 179.

¹⁴⁶ A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 183-184.

della Società Talco e Grafite Val Chisone delle due valli e quindi, a fine maggio 1926, si chiuse il mulino di Meano¹⁴⁷.

Il talco, almeno nei decenni della seconda metà del milleottocento e inizio millenovecento, poteva essere venduto e avviato anche grezzo a mulini più distanti, secondo le richieste degli acquirenti. Risulta che la società degli Alliaud negli anni 1870-1880 cedesse del materiale non ancora lavorato ai mulini di Giovanni Alberto Baldracco di Villar Perosa, di Carlo Olivetti di Ciriè, di Francesco Gianì, di Vittone Giovanni, di Luigi Sery di Luserna¹⁴⁸.

8.2. Le derivazioni di acqua per mulini e segherie

I mulini lavoravano con le macine azionate dalla forza motrice dell'acqua che agiva a caduta sfruttando i dislivelli. Di qui l'essenziale importanza delle derivazioni di acqua dal Chisone, la principale delle quali era la gora di Castel del Bosco, la *Bialièro de V' lou Boc*, che parte da Chargeoir e arriva, ancora oggi (in parte in tempi recenti intubata), a valle di Castel del Bosco restituendo qui l'acqua al Chisone. Questa gora serviva, nel suo corso, molti opifici: oltre che i mulini del talco essa azionava le segherie che lavoravano il legno per le armature delle miniere, gli altri mulini e una fucina.

Se vogliamo ricostruire la situazione dell'inizio del 1900 delle attività locali che facevano uso dell'acqua della gora per avere energia motrice delle macchine, troviamo da monte a valle:

- per prima la segheria di Giovanni Battista Tron *Plevan*, che lavorava il legno per le miniere dei Tron, in seguito dopo alcuni brevi passaggi pervenuta alla famiglia di Paolo (*Polin*) Bonnin e ristrutturata in abitazione civile;
- la segheria di Paolo Bonnin, in seguito anche falegnameria gestita dai figli;
- la segheria (la più antica delle segherie) e falegnameria di Giovanni Battista Bonnin;
- il mulino comunale per le granaglie;
- la fucina del fabbro ferraio Eugenio Raimondo, più tardi ristrutturata al piano superiore¹⁴⁹;
- il mulino del talco di Giovanni Battista Tron, in seguito ereditato da Umberto Camillo Merlo fu Tommaso che lo fece ristrutturare adibendolo a trattoria, la "Trattoria del merlo";
- attaccata, la segheria della famiglia Gay *Gaiet*, carrettieri arricchitisi negli anni d'oro con il trasporto del talco e del legname;
- il mulino del talco degli Alliaud (secondo dopo quello più grande del Casé di Balma) poi passato alla Società Talco e Grafite e ora casa civile;
- ultimo a valle, il mulino dei *Paròu*, oleificio di proprietà di Brun Alessandro, della famiglia *Brun Jan-Pèelle*, con un frantoio per ricavare olio di noce dalla macinazione di noci e nocciole.

¹⁴⁷ A. BALDONI, *op. cit.*, pp. 277, 279.

¹⁴⁸ Il progetto completo a corredo del 30 settembre 1922 indicante tutte le derivazioni era stato disegnato dal geometra Guido Albinolo.

¹⁴⁹ Si tratta dell'edificio oggi occupato dalla trattoria "I tre scalini".

Abbiamo un quadro tardivo del 1941 - quando ormai l'arrivo dell'energia elettrica e la concentrazione delle attività estrattive aveva ridotto l'importanza di questi sfruttamenti diretti dell'acqua a caduta - in un provvedimento del Corpo reale del genio civile che, dopo una lunga istruttoria iniziata nel 1922, riconobbe per le derivazioni di acque a mezzo del canale di Castel del Bosco alcuni antichi diritti e concesses sanatoria per l'uso di acqua di altre derivazioni dallo stesso canale¹⁵⁰. In quel documento risulta che la forza motrice dell'acqua del canale veniva impiegata per produrre:

- con un salto di metri 2,52 la forza nominale di H.P. 7,32 per il molino da talco della Società Talco e Grafite Val Chisone;

- con un salto di metri 1,60 la forza di H.P. 13,60 per un molino da talco di Merlo Umberto Camillo fu Tommaso, il vecchio mulino di Giovanni Battista Tron;

- con un salto di metri 2,55 la forza di H.P. 29,60 ad uso d'una segheria della Società Talco e Grafite Val Chisone, quella già dei Tron;

- con un salto di metri 1,11 la forza nominale di H.P. 3,22 per una segheria di Ribet Ferdinando, che l'aveva ereditata dalla famiglia dei Gay-Gayet di Castel del Bosco;

- con un salto di metri 2,87 la forza di H.P. 20,60 per la segheria-falegnameria di Bonnin Giovanni Battista;

- con un salto di metri 3,89 la forza di H.P. 54,40 per il molino comunale di Castel del Bosco e la successiva destinazione di parte dell'acqua di risulta ad irrigazione di ettari 12 di terreno;

- con un salto di metri 3,02 la forza nominale di H.P. 18,88 per l'oleificio di Brun Alessandro, derivazione che il Brun fin dal 1921 aveva ceduto in locazione alla Società Talco e Grafite Val Chisone¹⁵¹;

- con un salto di metri 3,38 la forza di H.P. 37,70 per una fucina di Raimondo Celestino e Droghera Maria (si tratta di una fucina di fabbro; i Raimondo avevano anche negozio e tabaccheria).

A Chargeoir, a fianco della stazione di arrivo della teleferica costruita nel 1919-1920, degli uffici e del peso per la pesatura dei carri e poi degli autocarri che scendevano a valle carichi di talco, la Società Talco e Grafite negli anni trenta costruì un'altra segheria per il taglio su misura del legname destinato alle armature delle gallerie e che veniva trasportato in salita sulla funivia alle miniere, ma questa segheria non ebbe più bisogno di una derivazione di acqua perché funzionava anch'essa con la corrente elettrica generata dalla centrale di Castel del Bosco.

8.3. Il trasporto da Roure per cavallo

Il materiale estratto e lavorato nei mulini andava in parte alla stazione delle ferrovie di Pinerolo e, in parte, a quella francese di Briançon e, più tardi e in modo discontinuo, a Perosa per il suo carico sui vagoni della tramvia. Questi trasporti a

¹⁵⁰ Cf. Provvedimenti del Corpo reale del Genio civile, Ufficio di Torino, 29 luglio 1941, in Arch. Comune Roure.

¹⁵¹ Scrittura privata 8 gennaio 1921, in Arch. Comune Roure.

Pinerolo e a Perosa a lungo vennero fatti con carri tirati da grossi cavalli; per Briançon avvenivano invece con i sacchi a dorso di mulo, almeno per i tratti in cui la strada non era ancora agibile ai carri, come fu per primi decenni il tratto di strada da Fenestrelle in su.

Uno di questi carrettieri¹⁵² ha raccontato come avveniva il trasporto del talco nel periodo dopo la prima guerra mondiale: “Avevamo un grosso carro con le ruote del diametro di un metro e mezzo, e munite di un *lamoun* largo 12 centimetri su cui caricavamo ben 55 sacchi di talco macinato del peso di un quintale cadauno. A questo carro attaccavamo due cavalli” perché l’attraversamento in vari tratti, con un fondo stradale sconnesso, era veramente impegnativo. “Avevamo - prosegue il racconto - altri due carri che erano più piccoli del primo; le ruote erano rivestite esternamente di due *lamoun* larghi otto centimetri. Su questi carri caricavamo 32 sacchi da un quintale cadauno e ogni carro era trainato da un solo cavallo”. Nelle discese si adoperava “la meccanico”, un’asta robusta lunga circa un metro o poco più, applicata dietro la ruota sinistra che, tirandola indietro, azionava due robusti ceppi frenanti sul diametro esterno di due ruote del carro. Ogni carro inoltre era munito di una grossa lanterna a petrolio appesa sotto il cassone e, sempre sotto il cassone, era sistemato *lou caisot*, ove il carrettiere riponeva le vivande e l’immancabile bottiglia del vino. La partenza avveniva il mattino presto e dopo cinque ore, cinque ore e un quarto il carico giungeva a Pinerolo dove i sacchi di talco venivano direttamente portati alla Stazione ferroviaria per essere caricati sui vagoni merci o scaricati in un magazzino. Poi era anche doveroso far riposare i cavalli, dargli da mangiare e abbeverarli: “Andavamo al Canon d’Oro ove c’era lo stallaggio per i cavalli; riempivamo *lou rateliè* di fieno affinché i cavalli potessero mangiare a sazietà”.

Occorre considerare che i carri trainati da cavalli trasportavano non solo il talco ma anche il legname, la sabbia, il cemento, la ghiaia e i viveri. Ma il talco divenne presto il principale prodotto trasportato e ciò comportò la crescita di una vasta categoria di lavoratori del trasporto, che avevano sede quasi tutti a Roure, i quali percorrevano la valle ed preziosi clienti delle trattorie sparse sul percorso.

Al ritorno inoltre i carri non viaggiavano a vuoto perché venivano caricate e poi portate a destinazione le merci che i negozi da *Plan dei Brenca*, la frazione Brancato di Perosa, fino a Villaretto, avevano ordinato e quanto altro entrava in valle in salita. “In autunno trasportavamo - racconta Celestino Gay - il vino de *li boursetin* che, come è risaputo, coltivavano le vigne dei But e dei Ramie”¹⁵³.

Varie famiglie, i Bouc del Casé di Balma, i Jourdan di Chargeoir, i Gelato giunti a Chargeoir dalla Val Germanasca, i Gay *Gaiot* dei Talmoun, i Gay *Gaiet* di Castel del Bosco, i Coutandin di Meano gestivano questi trasporti che assicuravano loro delle cospicue rendite e le hanno rese ricche.

Uno dei primi carrettieri ricordato dal Giornale registro degli Alliaud nell’anno 1877 fu Giacomo Gelato, che diventerà anche azionista della ditta del talco degli

¹⁵² C. GAY, “L’ultimo dei carrettieri dell’Alta Val Chisone”, in U.F. PITON, *Voucasounm metie e proufesioun de ma gent*, Grafica Valchisone, Perosa 1995, pp. 281-293.

¹⁵³ C. GAY, “L’ultimo dei carrettieri dell’Alta Val Chisone”, in U.F. PITON, *Voucasoun, metie e proufesioun de ma gent*, op. cit., p. 292.

Alliaud. Egli è spesso riportato nei conti nel Giornale registro negli anni fine 1800 come trasportatore del talco dal magazzino del Chargeoir al mulino Alliaud del *Casé*. Più tardi troviamo suo figlio Felice Gelato, trasportatore, imprenditore con segheria propria e commerciante di legname, che fece edificare la stupenda villa Gelato all'inizio dell'abitato *dei Charjau* e, dopo la seconda guerra mondiale, vicina un'altra villa non meno bella.

Appena a monte del mulino Alliaud al *Casé*, c'erano due altre famiglie di carrettieri che esercitavano il trasporto del talco: quella *de Piettrou Bouc* e quella di Stefano Bonnin, *Tienne d'Pin Bourin*, che per molti anni gestì anche una trattoria. Al *Charjau* vi era Giovanni Battista Jourdan, *Batisto Jourdan*, proprietario di carri e cavalli con uno o due *garsoun*. Scendendo si arrivava dai *Gay Gaiot* a *li Talmoun* e, più in basso, alla famiglia *de Barbou Tienne* e dei suoi due fratelli, Agostino e Giovanni Battista.

A Castel del Bosco c'erano i tre fratelli *Gay Gaiet, lou Gustin, lou Toumà* e *lou Batistin*, con i loro figli e qualche *garsoun*. Anche loro riuscirono a costruirsi delle grandi case e ad ampliare notevolmente quella già esistente. I *Gay Gaiet* oltre al trasporto del talco si dedicavano al trasporto del legname per costruzioni e, dopo l'impianto della teleferica, del legname occorrente per le armature di sostegno delle volte delle gallerie *a la Rouso*. Questo legname, acquistato dalla Ditta Talco e Grafite Val Chisone dai vari proprietari del Roure, veniva trasportato e accatastato a fianco della *Stasioun al Charjau*, ove c'era il grande peso usato per pesare il talco in discesa e il legname lavorato in salita e dove, come abbiamo visto, la Talco e Grafite aveva fatto costruire per lavorare quel legname una segheria.

Anche Meano aveva il suo carrettiere, *Barbou Coutandin*, che in anni di intenso lavoro riuscì a costruirsi una grande casa e, a fianco, una enorme *armiso*, costruzione che serviva per alloggiare sia i cavalli sia i carri usati per il trasporto del talco o del legname¹⁵⁴.

Mentre i minatori festeggiavano la loro patrona Santa Barbara il 4 dicembre, i carrettieri festeggiavano il loro patrono, Sant'Antonio abate protettore degli animali, il 17 gennaio. Quel giorno essi si riunivano per la benedizione che avveniva sul piazzale della chiesa di Castel del Bosco, con i cavalli inghirlandati di nastri e di fiori finti, che andavano avanti e indietro sulla piazza e poi sfilavano, uno dietro l'altro, lungo la strada statale quasi priva di automobili; e la festa finiva, dopo vari giri, al "Casé" ove si consumava il pranzo tutti insieme.

Per la sosta dei cavalli degli abitanti e trasportatori che provenivano dall'alta valle o da oltre il Colle del Sestriere per recarsi al mercato di Pinerolo c'era a Chargeoir la Trattoria della Posta, dotata di una grande stalla; fra coloro che facevano questi traffici partendo dalla Val Susa c'erano i fratelli Manzon, i quali venivano chiamati "*li Paso-Col*".

Come tutte le cose di questo mondo, anche la fortunata "stagione" dei carrettieri finì. Dalla fine della seconda guerra mondiale si passò, per il trasporto del talco e

¹⁵⁴ Questa costruzione si trova sulla strada provinciale a fianco della prima curva entrando nell'abitato *de la Jartouzièro* di Meano. Essa, recentemente ristrutturata, conserva ai cuni tratti della prima versione edilizia.

delle merci, agli autocarri il cui ingresso in attività portò prima a ridurre e poi, dagli anni cinquanta, a cancellare del tutto la loro forza lavoro.

8.4. Il progetto della filovia Perosa-Fenestrelle

Con l'intenzione di facilitare i trasporti del talco e ridurre il costo, ed anche per il trasporto delle persone che fino ad allora avveniva su una diligenza trainata da due robusti stalloni con tanto di sonagliera¹⁵⁵, attorno agli anni 1909-1910 era nato il disegno di una filovia che dalla stazione tranviaria di Perosa doveva terminare all'inizio dell'abitato di Fenestrelle, funzionante con filobus di 42 HP. Questa filovia, o tramvia, fu presentata nel 1909 come uno dei punti del programma elettorale di un avvocato di Pinerolo, l'onorevole Luigi Facta, che farà carriera politica a Roma fino a diventare ministro e poi presidente del consiglio: "I problemi del progresso e benessere da risolvere a favore di questa valle - scriveva L'eco del Chisone - sono ancora molti e complessi e di difficile attuazione (tra gli altri, la tramvia da Perosa a Fenestrelle); ora, a nessuno si potrebbe affidare la soluzione che a Sua Eccellenza Luigi Facta"¹⁵⁶.

L'ambizioso progetto prevedeva la costruzione di una centrale elettrica di 17 kw e di una linea telefonica e l'impiego di tre vetture passeggeri a 24 posti e due vetture merci, queste ultime specialmente adattate al trasporto di merci ed in particolare di tronchi di larice. Per valutare la convenienza dell'investimento del capitale e l'economicità del successivo esercizio erano già state stabilite le tariffe che avrebbero dovuto applicarsi. In salita per i passeggeri il biglietto era fissato in lire 0,090 al chilometro e lire 1,50 per l'intera tratta Perosa-Fenestrelle; nel percorso inverso in discesa il costo del biglietto diminuiva a lire 0,075 al chilometro e a lire 1,30 per l'intera tratta Fenestrelle-Perosa. Anche il costo del trasporto merci era differenziato: in salita una tassa fissa di lire 0,40 per quintale, più lire 0,02 per quintale-km; in discesa una tassa fissa di lire 0,30 per quintale, più lire 0,02 per quintale-km.

Non se ne fece nulla, anche perché qualche anno dopo cominciò la prima guerra mondiale. Ma l'idea rimase, tanto che nel 1923 la nuova centrale elettrica di Juvenal posta a Villaretto sembrava destinata soprattutto a dare energia al "prolungamento della tramvia" Perosa-Fenestrelle¹⁵⁷.

Negli anni successivi furono il progressivo declino delle miniere, la riduzione della popolazione, l'avviamento della linea per i trasporti persone a bordo degli autoveicoli su gomma della SAPAV (Società automobilistica Perosa Alte Valli)¹⁵⁸ a rendere definitivamente antieconomica l'iniziativa e a determinarne l'abbandono.

¹⁵⁵ La diligenza gestita da tale Suita faceva servizio da Perosa a Fenestrelle e solamente d'estate si spingeva con due corse la settimana fino a Pragelato (L. TIBALDI, *Uomini e montagne pinerolesi*, Scuola tipografica dei Padri Giuseppini, Pinerolo 1957, p. 113).

¹⁵⁶ *L'eco del Chisone*, 6 marzo 1909 n. 10.

¹⁵⁷ *L'eco del Chisone*, 19 maggio 1923, n. 20.

¹⁵⁸ La SAPAV fu costituita nel 1911 e iniziò subito il servizio con una corriera: cfr. L. TIBALDI, *op. cit.*, pp. 115-117; e, per un inquadramento generale di questa società di trasporti nelle politiche economiche di Giovanni Agnelli, V. BRUNO, "Da paese agricolo a insediamento industriale: la RIV", in M. BLANC, S. PASCAL, P. PAZÉ (a cura di), *Per una storia di Villar Perosa*, Comune di Villar Perosa, Villar Perosa 2009, p. 227.

8.5. I clienti finali

Il talco macinato, e qualche volta anche grezzo, era destinato a un vasto mercato di clienti che si trovavano soprattutto in Francia e in Italia ed ebbe poi, soprattutto in certi periodi, una destinazione in vari Stati europei e perfino nel Nord America.

Il talco del lotto dei francesi andava a Briançon e di qui veniva distribuito ai vari clienti sul mercato francese. Le altre società operanti alla *Rouso* spedivano il talco ai clienti dopo il suo trasporto a fondo valle.

Per la società degli Alliaud, che dall'inizio aveva il suo magazzino di deposito a Pinerolo e di qui effettuava le spedizioni, abbiamo delle interessanti informazioni sulle destinazioni del talco per gli anni 1870 - 1875 dal già citato libro giornale¹⁵⁹. La rete dei suoi clienti era distribuita in Francia e in Italia. I grandi clienti francesi si trovano a Marsiglia: sono i Tassy che lo ricevono come "poudre de savon", e i fratelli Sivan; ma acquirenti sono ancora i Chamencin di Lione, i Belzung in Alsazia, i Guiglielmin, i Raphanel. In Italia troviamo le ditte Santoro Servi di Livorno, Giani e Giovanni Guidone di Torino, Curti Carlo di Genova, Giuseppe Moro di Genova, Ferreri, Vinelli. Uno snodo dei trasporti, quando non si trattava di spedizione dirette, era Genova: qui il talco arrivava agli spedizionieri De Ferrari e Capuzzo, che poi lo diramavano ancora soprattutto in Francia, e agli spedizionieri Capello e Cassara, i quali lo inoltravano a Santori Servi di Livorno

9. I padroni, i dirigenti e le maestranze

9.1. I padroni

Nella vicenda delle miniere alcune famiglie, gli Alliaud, i Tron e Eugenio Juvenal, hanno avuto un particolare radicamento con il paese in cui erano nati e cresciuti.

Come padroni delle miniere gli Alliaud acquistarono subito una assoluta preminenza sociale a Roure. Può essere significativo che quando la campana grossa ("*grosse cloce*") della chiesa parrocchiale di Castel del Bosco, acquistata e collocata sul campanile nel 1833, dovette essere rifiuta dalla Ditta Fratelli Vallino di Bra perché incrinata, a pagarne il costo di ben trecento franchi e a fare da padrino e madrina della campana rifatta furono Pietro Alliaud e la moglie Marie Jourdan¹⁶⁰. La cronaca ci riporta che Pietro Alliaud e suo figlio Jean Baptiste insieme con il parroco François Lantelme si recarono a Bra per assistere alla fusione e che fu l'Alliaud ancora a curarne il trasporto. Il 2 febbraio 1869 la campana, dopo la Messa, fu benedetta dal vicario generale della diocesi canonico Silvino Allemandi (trovandosi in quel periodo il vescovo Rinaldi a Roma per il Consiglio ecumenico Vaticano I) e innalzata e collocata sul campanile, alla presenza dei fedeli acclamanti ai padrini, come il verbale

¹⁵⁹ Giornale registro della ditta Alliaud, inedito, cit.

¹⁶⁰ Arch. parrochia Castel del Bosco, *Livre de la Confrerie Tres S. Sacrement ?? (scritto male il titolo)*

fedelmente registra: “Les fonction ne furent pas plotal terminées qu’elle fut aussi-tot transportée au bas du clocher, et ensuite élevée sur le meme, aux grandes acclamations de recoissance au susdit parrain et marraine qui demoutrèrent une telle générosité; toute la popoulation leur rend de justes actions de grace, leurs noms resterant glorieux, et Dieu les recompensera”. Anche i nomi dei padrini furono incisi sul bronzo della campana: “*Alliaud Petrus et Jourdan Marie coniugy patrini. Sancte Stefane Castri Nemori patrone ora pro nobis. Lantelme Franciscus priefatibus. Vallino – Bra*”.

Il ruolo della famiglia Alliaud era evidente dalla collocazione dell’apposito banco di famiglia nella chiesa di Santo Stefano di Castel del Bosco, che si trova ancora oggi nello stesso posto al lato destro dell’altare maggiore, con inciso in ottone in latino i nominativi del capostipite iniziatore della società e della moglie: “Pierre Joseph feu Etienne de la Balme et Jourdan Anne Marie feu Jean Baptiste”. Un cugino, Stefano Alliaud, che dirigeva il mulino di famiglia del talco, divenne sindaco di Roure dal 1914 al 1918.

Meno forte fu il potere che esercitarono sul paese e oltre i suoi confini gli altri grandi imprenditori, i Tron, divisi in vari rami familiari. Dai Tron sono derivati i Prever e poi i Villa che per vari decenni hanno guidato la Società Talco e Grafite Val Chisone; ma con loro ormai i centri decisionali si trasferirono a Pinerolo, dove i Prever-Villa risiedettero costruendosi ville sontuose. Un’altro discendente rimasto legato a questa famiglia allargata dei Tron è stato Ettore Merlo¹⁶¹, insegnante elementare e a sua volta sindaco di Roure per quasi trent’anni, dal 1956 al 1985.

La presenza di Eugenio Juvenal nella vita economica e amministrativa di Roure soprattutto negli anni venti-trenta dello scorso secolo (egli morì nel 1938) è stata ancora più rilevante, perché egli fece il percorso opposto, dalla Francia e quindi da Pinerolo venendo infine a risiedere a Roure. Alla sua iniziativa e opera si devono l’estensione dell’illuminazione elettrica a Roure e la centrale elettrica di Villaretto.

9.2. I quadri dirigenti

Le miniere avevano, come responsabile, un direttore. All’inizio, quando le miniere avevano ancora una dimensione familiare, lo stesso padroncino era il direttore della miniera, ma ben presto nelle società più grandi i compiti si divisero: c’era il padrone che si occupava delle concessioni, dei nuovi investimenti, dei bilanci, degli acquisti generali, della parte commerciale e dei clienti, della contabilità, del pagamento degli stipendi, mentre il direttore della miniera era una persona diversa che gestiva tutta la vita del miniera ottemperando alle direttive generali dettate dai proprietari.

Dopo la prima guerra mondiale, quando ormai quasi tutte le attività minerarie erano assorbite nella ditta Talco e Grafite Val Chisone, si formò un cuscinetto intermedio di dirigenti che venivano periodicamente da Pinerolo a Roure a impartire

¹⁶¹ La sua bisnonna Tron Melania (1833-1905) era sorella dei Tron Giuseppe, Giovanni Battista, Giovanni Pietro e Cirillo imprenditori delle miniere. Sposata con Pons Giovanni di Mentoulles, Melania ebbe vari figli, fra cui Rosa (1867-1942). Dal matrimonio di Pons Rosa con Merlo Tommaso (1868-1941) nacque Merlo Umberto Camillo (1890-1974) padre di Merlo Ettore (1921-2007).

ordini per la parte tecnica, come quali filoni coltivare e quali ammodernamenti intraprendere¹⁶²; essi erano ospitati nella Palazzina, veniva portato su il cibo per loro con la teleferica e un cuoco preparava loro da mangiare¹⁶³.

Il direttore della miniera aveva la gestione di ogni attività quotidiana e, in pratica, doveva occuparsi di tutto: l'approvvigionamento del legname, la conservazione degli esplosivi, il controllo della produttività e della sicurezza del lavoro. Il direttore dei cantieri delle cave della ditta "Alliaud padre e figlio" fu a lungo Giovanni Brunet, mousù Brunet (il cui cognome risulta italianizzato, nei documenti dell'epoca fascista, in Brunetti), lontano parente dei titolari; gli succedono, quando ormai le ditte degli Alliaud e dei Tron erano state assorbite nella Talco e Grafite, Cesare Bonnin e Giuseppe Bouc. Qualcuno, come Giuseppe Bouc, aveva fatto tutta la trafila professionale, iniziando da minatore e diventando poi capo squadra e infine direttore¹⁶⁴.

Delle miniere del terzo lotto della Bouvard-Juvenal, la società dei francesi, nel 1911-1912 era direttore - con un contratto speciale di cottimo che gli lasciava ogni potere relativo alle modalità di estrazione - Michel Giuseppe Gillio che proveniva, come il fratello che lo coadiuvava, da Brosso Canavese, in Val Chiusella, dove c'erano tante miniere¹⁶⁵: la scelta era caduta su una persona che aveva conoscenze e esperienza di miniere, mentre i minatori, come vedremo, erano tutti locali. Nel stesso lotto il direttore fu dopo di lui Ilario Gino, poi trasferito alle miniere della Val Germanasca dopo l'assorbimento anche di questa ditta nella Società Talco e Grafite Val Chisone.

In linea gerarchica, sottoposti al direttore c'erano quindi i capi squadra, chiamati *cap sfolto*, che in concreto durante il loro turno seguivano e coordinavano i lavori specifici delle maestranze all'interno della miniera o al suo esterno, distribuivano gli esplosivi ed erano responsabili delle attrezzature, potevano essere incaricati anche delle pratiche burocratiche ordinarie.

9.3. Le maestranze

In ogni miniera le maestranze erano divise, quando a attività svolta, fra minatori, vagonisti e sorveglianti, anche se non dobbiamo pensare a mansioni rigide perché ruoli o lavori a seconda delle necessità potevano essere intercambiabili. Troviamo addetti solo uomini perché il lavoro dentro la miniera era esclusivamente maschile. I minatori lavoravano sempre in coppia e il più esperto era responsabile dell'avanzamento della galleria.

Le denunce degli operai che ogni mese i direttori di stabilimenti, i capi officina, gli impresari, i proprietari e esercenti di cave e miniere dovevano trasmettere all'autorità locale di pubblica sicurezza, che a Roure era il sindaco, a sensi dell'art. 79 della legge di pubblica sicurezza 30 giugno 1889, n. 6144, possono offrire alcune

¹⁶² Negli anni trenta-sessanta questi dirigenti erano i geometri Paolo Tosel e Giovanni Bauducco.

¹⁶³ Cf. G. RESSENT, "Il cuoco dei minatori", in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., p. 79.

¹⁶⁴ Cf. G. BOUC, "Il capo della miniera", in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufranza de ma Gent*, cit., pp. 59-69.

¹⁶⁵ Archivio Comune Roure, fascicolo miniere, denuncia degli operai impiegati 1911-1912 per il terzo lotto.

indicazioni sugli addetti. Per esempio, il 2 aprile 1912 il direttore Michel Alessio Gillio denunciava un elenco di 60 persone che lavoravano nella cava di talco del III° lotto sita in località detta *Rouso*¹⁶⁶ dei francesi, indicando i loro compiti: un capo servizio (Giacomo Gillio, fratello del direttore), 2 sorveglianti e 57 operai-minatori. Si tratta tutta di manodopera locale, come indicano i cognomi anche di chi non ha riportato il luogo di nascita; il più vecchio di loro ha sessantasette anni (è nato nel 1855) e il più giovane sedici (è nato nel 1896).

L'elenco nella stessa data degli operai "portantini", che sono avventizi con remunerazione a cottimo di £. 1,25 al quintale di talco trasportato, offre delle sorprese. A fronte di una maestranza complessiva di 60 uomini per la miniera del terzo lotto, ci sono ben 110 portantini che trasportano il talco raccolto da tale miniera a valle, di cui 73 uomini (il più vecchio è nato nel 1838, ha 72 anni) e 37 donne (un terzo dunque dei portantini è formato da donne). Sono nati nel 1898, e dunque hanno una età intorno ai tredici-quattordici anni, 7 uomini e 4 donne. Una preziosa testimonianza¹⁶⁷ racconta come durante la prima guerra mondiale, per circa due anni, una ragazzina di tredici anni, dopo avere avuto il nulla osta medico, tutti i giorni, anche quando d'inverno c'era la neve, portasse a valle fino a due quintali di talco per viaggio.

9.4. La condizione dei minatori

I minatori godevano di una settimana di ferie all'anno, fissata per le miniere della Società Talco e Grafite nella prima settimana di luglio, quando cioè c'era più bisogno della loro opera in casa per la fienagione e, perciò, in quella settimana la miniera veniva chiusa¹⁶⁸.

Sappiamo che a inizio del 1907, dopo il loro aumento a seguito dello sciopero del dicembre 1906, le paghe dei minatori della Tron-Prever variavano da un minimo di lire 1,80 ad un massimo di lire 3 giornaliera¹⁶⁹. Nel 1916 gli stipendi in una delle ditte operanti andavano da lire 3,70 a lire 4 giornaliera per i minatori e a lire 2,80 a lire 3,30 giornaliera per i manovali¹⁷⁰.

Ogni lavoratore, da quando fu imposto per legge nel 1904¹⁷¹, aveva un libretto personale di paga. È da questi libretti, che alcune famiglie conservano, che traiamo informazioni sulle storie professionali e sulle retribuzioni di minatori.

Le loro paghe, dopo gli scioperi degli anni millenovecentoventi erano, in corrispettivo di un lavoro più pesante, disagiato e pericoloso, diventate più elevate rispetto a quelle che offriva l'industria tessile nella bassa Val Chisone e rispetto alle somme a cottimo che - finché ci furono - percepivano i portantini.

Guardiamo per esempio il libretto di paga del minatore Ferdinando Charrier, di Bourcet, nato l'11 giugno 1907 e manovale a *la Rouso*. Abbiamo le sue giornate di

¹⁶⁶ Archivio Comune Roure, fascicolo miniere, denuncia degli operai impiegati 1911-1912 per il terzo lotto.

¹⁶⁷ D. PITON, "Trasportavo il talco con la slitta", in U.F. PITON, *Joi, travalh e sofranza de ma Gent*, cit., pp. 87-88.

¹⁶⁸ F.C. CHARRIER, "La vita di un minatore", in U.F. PITON, *Joi, travalh e sofranza de ma Gent*, cit., p. 52.

¹⁶⁹ *La lanterna*, 25 febbraio 1908.

¹⁷⁰ *L'eco del Chisone*, 8 dicembre 1916, n. 50.

¹⁷¹ Testo unico 31 gennaio 1904, n. 51 per gli infortuni degli operai sul lavoro.

lavoro e gli stipendi ricevuti dal luglio 1924, quando a diciassette anni fu assunto, a metà aprile 1927 quando partì per i diciotto mesi di servizio militare. Al suo ritorno lo Charrier venne riassunto e lavorò di nuovo nella stessa miniera dal giugno 1929. A marzo 1933 egli fu licenziato con tutti gli altri minatori per la crisi della miniera e riassunto a luglio 1933, con un nuovo numero di matricola. lavorando nella miniera de *la Rouso* fino al maggio 1937.

Ecco in dettaglio mese per mese i giorni di lavoro mensili e la paga percepita nel mese.

anno 1924:

luglio	18	261,00
agosto	22 1/4	322,62
settembre	25	362,50
ottobre	27 1/2	398,75
novembre	27 1/2	398,75
dicembre	24	348,00

anno 1925

gennaio	26 1/4	380,62
febbraio	27 1/2	388,75
marzo	22 1/2	360,00
aprile	24	384
maggio	21 1/2	354,75
giugno	22	363,00
luglio	22 1/2	393,75
agosto	27 1/2	481,25
settembre	23 1/2	411,25
ottobre	27 1/2	499,50
novembre	27	499,50
dicembre	23 1/2	434,75

anno 1926

gennaio	25 1/2	471,75
febbraio	24	444,00
marzo	23 1/2	434,75
aprile	27	499,50
maggio	25 1/2	471,75
giugno	24 1/2	453,25
luglio	21	388,50
agosto	25 1/5	471,75
settembre	25	462,50
ottobre	25	462,50
novembre	20	370,00
dicembre	27 1/2	508,75

anno 1927

gennaio	20 1/2	379,25
febbraio	18	333,00
marzo	24	444,00
aprile	27 1/2	508,75
aprile	13 1/2	249,75

anno 1929¹⁷²

giugno	17	261,80
luglio	25	385,00
agosto	21	323,40
settembre	26	400,40
ottobre	25	385,00
novembre	27	415,80
dicembre	25	385,00

anno 1930:

gennaio	27	1/2 423,50
febbraio	15	240,00
marzo	13	208,00
aprile	24	384,00
maggio	25	400,00
giugno	27	432,00
luglio	25	400,00
agosto	27	432,00
settembre	24	384,00

anno 1932

aprile	22	316,80
maggio	24	345,60
giugno	22	316,80
luglio	16	230,40
agosto	22 1/2	324,00
settembre	22	316,80
ottobre	20	288,00
novembre	23	331,20
dicembre	25	360,00

anno 1933

gennaio	25	360,00
febbraio	20	288,00

¹⁷² Da allora il libretto di lavoro annota anche ogni mese le somme di lire 10,10 per l'assistenza sociale e i contributi sindacali che, proporzionali alla retribuzione, variano fra lire 0,75 e lire 1,20 mensili.

uscito 28 febbraio 1933

luglio	13 1/2	178,20
agosto	23	303,60
settembre	23 1/2	310,20
ottobre	24	316,80
novembre	24 1/2	323,40
dicembre	21 1/2	283,80

anno 1934

gennaio	24	316,80
febbraio	22	290,40
marzo	23	303,60
aprile	22	290,40
maggio	25 1/2	335,60
giugno	24	316,80 ¹⁷³
luglio	23 1/2	310,20
agosto	24	316,80
settembre	22 1/2	297,00
ottobre	25	330,00
novembre	23 1/2	310,20
dicembre	22	290,40

anno 1935

gennaio	23	303,60
febbraio	20	264,00
marzo	19 1/2	257,60
aprile	17	224,40
maggio	22	290,40
giugno	20	264,00
luglio	23	303,60
agosto	21 1/2	283,80
settembre	21	277,20
ottobre	22 1/2	297,00
novembre	21	277,20
dicembre	21 1/2	297,00

anno 1936

gennaio	23	303,60
febbraio	20	264,00
marzo	22	290,40
aprile	21 1/2	283,80
maggio	21	277,20

¹⁷³ Scritto con inchiostro rosso: £. 52,50 celibato.

giugno	23	303,60
luglio	24	316,80
agosto	21	277,20
settembre	22	316,80
ottobre	21	302,40
novembre	20	288,00
dicembre	23	331,20

anno 1937¹⁷⁴

gennaio		302,40
febbraio		288,00
marzo		331,20
aprile		316,80
maggio		360,00

Vediamo, per il periodo successivo, a partire dall'entrata dell'Italia in guerra nel 1940, alcuni fogli paga delle retribuzioni che il minatore Giovanni Piton di Chargeoir riceveva dalla Società Talco e Grafite Val Chisone.

Nell'agosto 1940, la paga del Piton era così calcolata.

ore ordinarie	160	
paga oraria	£. 2,91	
ore straordinarie	16	
paga oraria straordinaria	£. 3,20	
paga lorda		£. 516,80
assicurazioni sociali	£. 28,20	
mutua malattia	£. 11,21	
contributi sindacali	£. 2,70	
ricchezza mobile	£ 9,70	
totale generale ritenute	£. 51,85	
assegni familiari - moglie		£. 31,20
importo complessivo		£.496,15
paga netta		£. 464,91

Nel novembre 1940 l'operaio Giovanni Piton, con 88 ore di lavoro normale e 8 ore di straordinario a £. 3,20 percepiva £.252,20 di paga netta; nel gennaio 1941 con 176 ore di lavoro normale e 16 ore di straordinario percepiva £. 509 di paga netta; nell'aprile 1941 con 168 ore di lavoro normale e 24 ore di lavoro straordinario, la sua paga netta ammontava a £.534,10.

Verso la fine della guerra, nel febbraio 1945, la paga di Giovanni Piton è calcolata secondo il seguente prospetto, con un aumento che non copriva che minimamente la svalutazione monetaria intervenuta:

ore 80 a £.4,67, importo parziale	£. 373,60
-----------------------------------	-----------

¹⁷⁴ Per il 1937 non sono riportati i giorni lavorativi effettivamente lavorati ma solo la paga.

ore 80 a £.3,50 importo parziale		£. 280,00
premi		£. 50,00
premi		£. 180,00
premi		£. 135,00
premi		£. 240,00
paga lorda		£. 1.425,00
contributi sindacali	£. 5,80	
ricchezza mobile	£. 59,50	
totale generale ritenute	£. 65,30	
paga netta		£. 1359,70
assegni familiari - moglie		£. 148,20
paga netta		£. 1507,90
dispensa	£. 485,40	
refettorio	£. 192,00	
Importo complessivo		£. 830,50

È utile, per finire, il confronto con la paga che Giovanni Piton, nel frattempo trasferito alle miniere della Gianna in Val Germanasca con la matricola n.1560, percepiva dalla Società Talco e Grafite Val Chisone nel giugno 1947.

ore ordinarie 143 a £. 42,15		£. 6.027,00
notte (avvicinate) 25 a £. 6,32		£. 152,00
contingenza ordinaria più straordinari e ferie ore 143		
£. 53875 e £.7704,10 infr. o fest. nazionali		
totale pari all'indennità di contingenza		£. 7.704,10
indennità di sotto suolo, gg. 13 a £.20		£. 360,00
totale generale competenze		£. 14.249,55
ritenute:		
ricchezza mobile cat. c2, 4,20% su £.13,249,55		£. 556,50
Camera del lavoro		£. 40,00
totale generale ritenute		£. 596,50
totale netto		£. 13. 653,05
assegni familiari-moglie	£. 884,00	
residuo mese precedente	£. 15,25	
dispensario	£. 1.081,75	
refettorio	£. 31,80	
a credito dal mese precedente	£. 38,00	
Totale	£. 2.000,00	
Totale paga netta		£.15.405,00

9.5. *Gli scioperi*

Questa società attiva, formata di persone che lavorano e producono, spiega la costituzione nel 1893 e lo sviluppo della Società di mutuo soccorso tra gli operai e gli agricoltori del comune di Roure¹⁷⁵ e la diffusione proprio a Roure, evidente rispetto agli altri centri dell'alta valle, delle idee socialiste.

I minatori soprattutto, che svolgevano un lavoro faticoso, maturarono dei sentimenti di solidarietà e una coscienza di classe che li portò in qualche momento a difendere i loro diritti ricorrendo agli scioperi. Lo scioperare costituiva un delitto, contemplato dal codice penale sardo-italiano del 1859, ma a partire dal 1890 si era poi arrivato ad un regime di tolleranza di fatto rispetto a questo sistema di lotta. Poi il fascismo, nell'illusione di potere creare una società immune da conflitti sociali, ripristinò il reato di sciopero con la legge n. 563 del 1926 e, quindi, rafforzò tale divieto con il codice penale Rocco del 1930 (artt. 330 e 502-507 codice penale). È dunque in questo intervallo fra il 1890 e il 1926 che lo sciopero, pure avversato dalle classi padronali che cercarono dovunque di ostacolarne l'attuazione, diventò efficace strumento di difesa dei diritti di chi lavorava.

A Roure a entrare in sciopero per chiedere un aumento di paga a inizio dicembre 1907 furono i minatori delle due società dei Tron, la Cirillo Tron e la Eredi di Giuseppe Tron. Come racconta il cronista Marchino de L'eco del Chisone¹⁷⁶, si arrivò presto ad una composizione, che almeno in apparenza soddisfaceva tutti. "Grazie alla buona volontà e generosità delle ditte, l'assenza del lavoro non fu protratta che per il giorno di lunedì 2 corrente mese concedendo, i principali, l'aumento di centesimi 40 giornalieri ad ogni individuo¹⁷⁷. Così si sono evitati i danni che sempre all'una e all'altra parte ne provengono. E noi lo ripetiamo, siamo lieti di notare la buona relazione tra capitale e lavoro, tanto necessaria per il buon andamento e porgere la parola del più meritato encomio. Ce lo diceva, con cuore paterno e sincerità, il cavalier Tron: 'Io vorrei che i miei operai mi avanzassero nel patrimonio'. Noi ce lo auguriamo che i lavoratori, come i loro principali, col lavoro, la parsimonia e l'onestà, rendano a se stessi e alla famiglia meno laboriosa la lotta per la vita". Il cronista del settimanale cattolico non mancava però, a conclusione, di fare la morale proprio ai minatori: "Ed ora, a sciopero finito, vorremmo ricordare a qualche operaio, reso forte dall'occasione ed abbagliato forse dal luccichio dell'oro d'oltralpe, la favola del cane che lascia il pezzo di carne che teneva in bocca, per afferrare l'immagine riflettendosi nell'acqua, mentre un compagno, più filosofo, raccoglieva il pezzo lasciato e se ... lo mangiava".

L'accento al luccichio d'oro d'oltr'alpe si riferiva all'ingresso che stava per avvenire con forti apporti di capitali e con maggiori retribuzioni per i minatori addetti della nuova società dei francesi, la Pathé-Bouvard-Juvenal, ingresso avversato in tutti i modi dai Tron anche perché faceva da detonatore della richiesta di questi aumenti

¹⁷⁵ Le vicende della Società sono raccontate in U.F. PITON, *La società di mutuo soccorso tra gli operai e gli agricoltori del comune di Roure*, cit.

¹⁷⁶ *L'eco del Chisone*, 7 dicembre 1907, n. 49.

¹⁷⁷ Da *La lanterna* del 13 gennaio 1908 risulta che anche i portatori avevano avuto un aumento del 20% del pagamento per il trasporto a cottimo del materiale a valle. Delle ricerche delle corrispondenze de *La lanterna* sono debitore ad Aurelio Toyé.

salariali dei dipendenti delle ditte preesistenti¹⁷⁸.

L'appello de L'eco del Chisone ai minatori di accontentarsi non fu però accolto perché i lavoratori del talco de *la Rouso* della ditta Eredi Giuseppe Tron (o Tron-Prever) nel gennaio 1908 ripresero lo sciopero¹⁷⁹. Ci fu anche la richiesta di un ulteriore aumento di dieci soldi giornalieri per i minatori e di un soldo al quintale per i portantini, ma la ragione reale e immediata fu un'altra¹⁸⁰. La ditta, dopo l'accordo, adducendo di averne necessità per lavoro urgente, aveva assunto nuovi operai generando il sospetto che si volesse un po' per volta sostituire coloro che più avevano premuto per gli aumenti e, infatti, due dei più attivi organizzatori dello sciopero furono subito licenziati. I loro compagni ripresero lo sciopero a tempo indeterminato chiedendo la loro riassunzione e, per reazione, Giovanni Prever, come facevano i padroni di allora, licenziò l'intera maestranza assumendo dei nuovi minatori, arruolati a Mentoulles e Fenestrelle, in sostituzione degli scioperanti¹⁸¹.

Il lunedì 13 gennaio 1908, mentre i licenziati erano in strada aspettando l'arrivo di un conferenziere socialista, i nuovi operai che dovevano salire al lavoro furono trattenuti per prudenza nella stalla dell'albergo di Eugenio Poet a Chargeoir, in attesa dell'arrivo dei carabinieri dalle stazioni di Perosa Argentina e di Fenestrelle chiamati dall'assistente della ditta per scortare i crumiri alle miniere. I solerti carabinieri, giunti nel primo pomeriggio al comando dal maresciallo Valentino Forte, dopo avere invitato senza successo i minatori in attesa a ritirarsi, procedettero all'arresto dimostrativo di Vinçon Giovanni Battista che, avendo visto un compagno parlare con un carabiniere, gli aveva chiesto che cosa facesse con quel *bèrtaccou*, ma il fatto provocò la reazione degli altri occorsi per liberarlo e alla fine il maresciallo Forte, vistosi sopraffatto, ordinò il rilascio di vari operai che aveva ormai arrestato. Nelle prime ore del mattino successivo 14 gennaio i carabinieri, al comando del tenente Ferlosio, ritornarono in forze a procedere ai primi sei arresti mentre gli altri minatori fuggivano per la montagna, tanto che la sera alla Balma non si trovava più nessuno; nella stessa giornata anche gli addetti al trasporto del talco entravano in sciopero di solidarietà. Alla fine gli arrestati per i fatti del 13 gennaio furono 13, di cui alcuni costituitisi a Pinerolo al momento del processo. Il tenente Ferlosio testimoniò poi che la popolazione era ostile e che scherniva la forza pubblica.

L'avversione contro i crumiri non si calmò. Due settimane dopo, lunedì 27 gennaio 1908, una ventina dei nuovi operai preceduti dal Prever, sempre scortati dai carabinieri, si avviavano a piedi a lavorare alle cave passando sulla via che dalla strada nazionale mette a *la Rouso* in mezzo ad un'ala di persone, in maggioranza donne e ragazzi, che li stava osservando con atteggiamenti certamente non favorevoli; in quella occasione i carabinieri arrestarono tre donne indicate loro dal Prever come quelle che avevano sbarrato la strada e una di loro, Barral Rosa moglie di Bonnin Battista, poco dopo per lo spavento abortì.

¹⁷⁸ Diario di Joseph Allaix detto Content, della borgata Tourount di Gran Faetto, presentato e edito in qualche brano da S. BERGER, con il titolo "Uno sciopero di altri tempi", in *La Valaddo*, n. 13, dicembre 1975, pp. 10 sgg.

¹⁷⁹ Il giornale *La lanterna*, nella cronaca del 25 febbraio 1908, evidenziava che lo sciopero non interessava i minatori della ditta Alliaud padre e figlio.

¹⁸⁰ *La lanterna*, 25 febbraio 1908.

¹⁸¹ *L'eco del Chisone*, 1 febbraio 1908, n. 5 e 22 febbraio 1908, n. 8; *La lanterna*, 25 febbraio 1908.

La giustizia si mosse con la consueta esemplare rapidità che viene praticata quando ci sono di mezzo gli interessi dei ricchi e dei potenti. I 13 arrestati furono processati per direttissima dal Tribunale di Pinerolo il 17 febbraio 1908 tutti per resistenza e, inoltre, Vinçon Giovanni Battista anche per oltraggio (l'appellativo di *bèrtaccou* rivolto al carabiniere) e Barral Pietro per lesioni (un pugno ad un altro carabiniere). Ne seguirono le condanne a pene da uno a tre mesi di reclusione di 12 imputati (Vinçon Giovanni Battista, Vinçon Pietro di Giacomo, Brun Clivio, Bonnin Stefano, Bonnin Pietro Stefano, Barral Stefano, Vinçon Vittorio di 14 anni, Vinçon Ferdinando, Vinçon Pietro fu Pietro, Vinçon Benedetto, Bouc Giovanni Battista, Bonnin Pietro) e l'assoluzione per non avere commesso il fatto del tredicesimo (Bonnin Guido).

“Auguriamoci - concludeva *L'eco del Chisone* raccontando questi fatti - la rassegnazione delle famiglie sì duramente provate e ai prigionieri la pace e l'ordine al paese scombuscolato, da chi?”. Infine intervenne il sottopotere politico esercitato dall'onorevole Luigi Facta a ottenere la grazia per i condannati¹⁸².

Vari altri scioperi si succedettero. Nel 1916, a fronte dell'aumento dei prezzi delle carni, degli altri generi alimentari e dell'abbigliamento determinati dall'inflazione portata dalla guerra ci fu la richiesta di un aumento del 20% degli stipendi, che variavano da lire 3,70 a lire 4 giornaliera per i minatori e a lire 2,80 a lire 3,30 giornaliera per i manovali; della composizione di questo nuovo conflitto sociale si interessò ancora il maresciallo comandante dei regi carabinieri di Fenestrelle e, alla fine, la richiesta fu accolta¹⁸³.

9.6. *Il sindacalismo corporativo*

Dopo l'avvento del fascismo, il clima sociale delle miniere cambiò notevolmente nel contesto della nuova ideologia corporativa.

Fu in quegli anni che entrò in vigore una nuova legislazione sociale e che prese piede e si sviluppò fra i minatori il sindacato fascista dell'industria, che organizzava periodicamente riunioni con la partecipazione del delegato di zona o di altri esponenti del sindacato¹⁸⁴. Troviamo notizia che i minatori della Società Talco e Grafite Val Chisone sopravvenuti alla morte per silicosi che avevano lavorato per molti anni ricevevano il premio di fedeltà al lavoro insieme con un premio in denaro consegnato dal presidente Pietro Villa come concreta dimostrazione del compiacimento della Società¹⁸⁵.

Nella festa del 4 dicembre della patrona Santa Barbara i minatori delle cave di talco con gli assistenti, impiegati e dirigenti della Società Talco e Grafite Val Chisone

¹⁸² *L'eco del Chisone*, 6 marzo 1909, n. 10: “In modo particolare la parrocchia di Castel del Bosco sente il dovere di riconoscenza all'onorevole Facta per quanto ha fatto a favore della popolazione in occasione dell'ultimo sciopero. L'interesse vivissimo ed efficace, la grazia Sovrana ai condannati, furono unicamente merito suo e gli interessati non lo dimenticheranno. E tanto più lo ricorderà la popolazione ed in modo particolare la Società Operaia locale e sempre munificamente beneficata dall'Onorevole Facta”.

¹⁸³ *L'eco del Chisone*, 8 dicembre 1916, n. 50.

¹⁸⁴ *L'eco del Chisone*, 1 febbraio 1930, n. 5; *Id.*, 6 maggio 1933, n. 18.

¹⁸⁵ *L'eco del Chisone*, 7 giugno 1930, n. 23; *Id.*, 14 giugno 1930, n. 24.

partecipavano insieme ad una funzione religiosa nella chiesa di Castel del Bosco e poi si ritrovavano tutti in un banchetto in una trattoria¹⁸⁶. Lo stesso facevano i minatori della grafite del vallone di Garnie¹⁸⁷.

In quelle condizioni l'opposizione sociale e politica dei minatori fu costretta a nascondersi e ogni segnale timido di dissenso fu represso. Lo dimostra nel 1924 l'episodio dell'esposizione nella baracca-dormitorio del quadro con la fotografia di Giacomo Matteotti, da poco ammazzato dai fascisti, quadro che fu subito prudentemente coperto da un calendario; poco dopo il minatore Dario Bonnin, per avere parlato troppo in osteria dicendo che quel quadro doveva invece essere esposta al sole fuori della baracca, fu licenziato¹⁸⁸.

10. Le miniere di grafite

10.1. La storia

Se l'estrazione del talco nel vallone de *la Rouso* costituì per molti decenni il volano dell'economia di Roure, non bisogna dimenticare che anche sul versante opposto, nel vallone di *Garnie*, furono coltivate delle miniere, in questo caso di grafite, la *peiro nièro*¹⁸⁹.

Secondo la testimonianza autorevole di Ettore Merlo, dopo le prime rudimentali ricerche a iniziare per primi nel vallone di *Garnie* i lavori di sfruttamento del minerale era stata la ditta Fratelli Tron, Giovanni Battista, Cirillo e Giovanni Pietro. Si tratta di personaggi già incontrati: Giovanni Battista (1841-1914) come proprietario della segheria e del mulino di Roure che lavoravano per le miniere dei Tron, Cirillo (1855-1913) come titolare della ditta omonima di estrazione del talco, e Giovanni o Giovanni Pietro (1843-1924) come contitolare della ditta "Fratelli Tron". In questo caso la proprietà e la gestione diretta della miniera della grafite toccò a Giovanni Battista¹⁹⁰. Alcuni anno dopo la sua morte, avvenuta nel 1914, la proprietà delle miniere di *Garnie* e degli stabilimenti a valle risultò trasferita all'avvocato Valenti di Perosa Argentina¹⁹¹ e successivamente pervenne alla ditta A. Cesana con

¹⁸⁶ *L'eco del Chisone*. 12 dicembre 1925, n. 50

¹⁸⁷ E. COUTANDIN, "L'incendio della borgata Gataudio", in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufransa de ma Gent*, cit., p. 178.

¹⁸⁸ G. RESSENT, "Il cuoco dei minatori", in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufransa de ma Gent*, cit., p. 79; E. MERLO, "La miniera della Rouso", in *La Valaddo*, n. 1, 1987, pp. 14-15.

¹⁸⁹ Fra le fonti di questo capitolo sulle miniere di grafite c'è soprattutto l'importante ricerca di A. BONNARDEL, A. GIARDINO e P. ZANOLLI, *Il mulino d'la Teiro Niero (Perosa) e le miniere di grafite di Garnier (Roure)*, tesi di laurea, Università di Torino, 1992-1993, ripresa in parte in A. BONNARDEL, "Il mulino 'd'la Teiro Niero' e le miniere di grafite di Garnier", in *La beidana*, febbraio 2003, n. 46, pp. 34-47. Altri elementi aggiuntivi sono tratti da G.V. AVONDO, "La storia delle miniere", in Assessorato alla cultura Comunità montana Valli Chisone e Germanasca, *Passi in Galleria*, Alzani, Pinerolo 1998, pp. 91-99; E. COUTANDIN, "L'incendio della borgata Gataudio", in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufransa de ma Gent*, cit., pp. 178-191; R. GENRE, *La miniera*, cit.; E. MERLO, testimonianza diretta sulla miniera di grafite riportata in parte in A. BONNARDEL, *op. ult. cit.*, e reperibile per intero sul sito internet *Portale della Val Chisone e Germanasca. Minatori in Val Chisone e Val Germanasca*.

¹⁹⁰ Cf. G.V. AVONDO, *op. cit.*, pp. 95 e 99.

¹⁹¹ Cf. testimonianza di E. COUTANDIN, "L'incendio della borgata Gataudio", in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufransa de ma Gent*, cit., p. 181.

sede sociale a Pero (Milano), che gestì tutto il complesso di produzione sotto la direzione di Ilario Merlo (1915-1964), la cui bisnonna Tron Melania (1833-1905) era sorella dei Tron Giovanni Battista, Giovanni Pietro e Cirillo proprietari e iniziatori della miniera.

La chiusura definitiva della miniera e degli stabilimenti indotti e connessi avvenne dopo il 1960¹⁹².

Fra il 1915 e il 1918 anche la Società Talco e Grafite Val Chisone aveva effettuato sia nel vallone di *Garnie* sia nel vallone di *Bourset* dei sondaggi per la ricerca della grafite, ottenendo le relative concessioni senza che ci fosse poi un seguito effettivo¹⁹³.

10.2. Le gallerie

Le miniere di grafite di proprietà dei Tron, poi di Valenti e, quindi, della ditta Cesana, che i minatori chiamavano *del Viroulh* (e cioè del giro, perché la mulattiera che vi arrivava formava molte curve), si trovavano in quel grande massiccio roccioso che iniziava un po' a monte della vasta estensione di prati chiamati *Prà Mian*. Esse si svilupparono negli anni lungo quattro gallerie principali di cui tre produttive, denominate "Superiore" (a quota 970 metri), "Eugenia Maria" (a quota 949 metri) e "Mirella" (a quota 933 metri) mentre la quarta, chiamata "Giorgio", è stata una galleria a pozzo, che si sviluppava in verticale per la profondità di una quarantina di metri, realizzata negli anni 1947-1948 (a quota 863 metri) per ricercare se la grafite poteva giacere a quote inferiori.

Le gallerie principali avevano dimensioni di 180 cm. circa di altezza e 160-200 cm. di larghezza. Man mano che si avanzava e si scopriva un filone di grafite, lo si seguiva e scavava formando dei cunicoli più stretti, fino a 60 o 70 cm. di lato¹⁹⁴, come i rami di un albero in cui la galleria principale costituiva il tronco. Il sistema di avanzamento era quello consueto: i minatori, che di norma lavoravano a coppie, facevano i fori per le mine con la mazza se c'era spazio o con una mazzetta nei cunicoli più angusti e poi accendevano la miccia facendo il *fournel*, per frantumare la roccia attorno al filone di grafite da liberare; essi provvedevano poi, dopo l'esplosione, a rimuovere il materiale frantumato e, separatamente, a trasportare fuori la grafite nera. Solo negli anni cinquanta, poco prima della chiusura, quando già la proprietà apparteneva alla ditta Cesana, i minatori furono attrezzati di compressori e martelli pneumatici che evitarono il ricorso alle esplosioni¹⁹⁵.

Nella galleria più bassa c'erano dei carrelli su rotaia per caricare il materiale e portarlo all'esterno; mentre dalle gallerie superiori il materiale scendeva a quella attraverso pozzi o discese.

¹⁹² A. BONNARDEL, *op. cit.*, p. 47, che riporta la testimonianza di Ettore Merlo.

¹⁹³ Si vedano le notizie riportate da *L'eco del Chisone* 18 settembre 1915 n. 38 e 26 ottobre 1918, n. 43, sulle riunioni del Consiglio comunale di Roure che discussero prima dell'allargamento delle concessioni e poi della sospensione dei lavori da parte della Società Talco e Grafite Val Chisone.

¹⁹⁴ E. COUTANDIN, "L'incendio della borgata Gataudio", in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufransa de ma Gent*, cit., p. 181.

¹⁹⁵ G.V. AVONDO, *op. cit.*, p. 99.

Le miniere di grafite, scavate in una roccia dura, erano riconosciute come più sicure da crolli rispetto a quelle del talco, per cui necessitavano misure di sicurezza inferiori e, in particolare, non occorre procedere ad armature sistematiche delle volte se non quando si attraversavano dei tratti di terra e pietriccio poco saldi o con infiltrazioni di acqua; e, in effetti, gli incidenti furono pochi e non gravi. Si ricorda tuttavia un grave cedimento della montagna che produsse la caduta di molto materiale in un pozzo così da chiudere due minatori che stavano lavorando in un cunicolo che partiva da quel pozzo; alle grida dei prigionieri - che non furono schiacciati proprio perché in quel momento si trovavano nel cunicolo e non al fondo del pozzo - gli altri minatori intervennero febbrilmente con mazze e picconi rimuovendo il materiale e liberando così i compagni prima che soffocassero¹⁹⁶.

10.3. I minatori

Nel periodo di maggiore sviluppo i minatori occupati nella miniera vera e propria raggiunsero il numero massimo di diciassette¹⁹⁷ mentre normalmente erano solo una diecina, che operarono in qualche periodo su due turni e poi su un turno solo sotto un direttore, senza interruzioni per l'inverno. Sopra l'ingresso della galleria "Superiore", si trovano due baracche, ora in rovina, con muri in pietra e tetto in lose, adibite una a refettorio con una stufa a legna, la seconda a officina dove c'era una forgia per riparare gli attrezzi usurati dal lavoro. Poiché al termine del turno i minatori, tutti abitanti nel vallone di Garnier, di Meano e di Castel del Bosco, ritornavano a piedi a casa, non c'era per loro una baracca-dormitorio.

Sulle condizioni del lavoro e dei minatori conserviamo la preziosa testimonianza di Enrico Coutandin che rimase a lavorarvi dal 1922 agli anni quaranta: "Mio padre si decise di chiedere lavoro a *Barbou Sandre* che era direttore delle miniere di grafite, la *Peiro Nièro dei Viroulh*; venni assunto e così lavorai in miniera fino a vent'anni. Guadagnavo quattordici lire al giorno; quasi il doppio di quanto percepivo prima alla fabbrica Gutermann di Perosa Argentina. Il lavoro in miniera è duro, pericoloso e, nelle miniere di grafite, molto sporco. Uscivamo dalle gallerie neri come il carbone, *nè coumà la nòit* ... Si vedevano solo gli occhi e i denti per chi, dopo una giornata in miniera, aveva ancora voglia di sorridere! In quel tempo eravamo un bel gruppo di minatori a lavorare alle miniere *dei Viroulh* e quasi tutti *dei Mian, de V'lou Boc e de Garnie*. Oltre al Sandre che comandava e abitava nella casa che adesso è di proprietà dei Galet a la *Milhasolo*, mi ricordo di *Mindot* e l'*Eli Jan-Tève de V'lou Boc, Freddou Galet de lâ Pouâ, Titot d'la Soccho dei Plevan* e suo fratello *Louî, barbou Pière dei Bernard* e suo figlio". Al Sandre subentrò poi, come direttore, Ernesto Gaidou, *lou Nestou*, che abitava nella borgata *Gataudio* di Meano.

10.4. Il trasporto

¹⁹⁶ E. COUTANDIN, "L'incendio della borgata Gataudio", in U.F.PITON, *Joi, travalh e soufransa de ma Gent*, cit., p. 182.

¹⁹⁷ Così ricorda E. MERLO, in *Portale della Val Chisone e Germanasca. Minatori in Val Chisone e Val Germanasca*, cit.

Per il trasporto del materiale a valle già i Tron avevano provveduto a costruire una teleferica. Un primo breve tronco di teleferica partiva dalla apertura all'esterno della galleria inferiore, un grosso buco scavato nelle rocce sul costone chiamato *lou Viroulh*, in cui c'erano i vagoncini; lo faceva funzionare negli anni venti-trenta *Jan d'la Meno*, il quale al posto di arrivo versava il contenuto delle benne in uno *coulisso* da dove per caduta la grafite arrivava fino al *Martouret*. Qui si trovava la stazione di partenza del secondo tronco della teleferica, il cosiddetto *Vai e Ven*, così chiamato perché alla fune d'acciaio che girava su due grosse pulegge orizzontali l'una a monte e l'altra a valle erano attaccati due vagoncini a forma di benne cilindriche: uno di essi una volta completamente riempito per gravità portava a valle la grafite riportando nel contempo in alto l'altro vagoncino vuoto pronto per essere a sua volta nuovamente caricato. La teleferica nel tratto finale attraversava il Chisone avendo la stazione di arrivo in un caseggiato-magazzino a valle di Castel del Bosco, al *Vir d'la Caso*, dove la strada nazionale forma una curva, caseggiato ormai ridotto a pochi pezzi di mura dopo un incendio del 1969 e per le successive alluvioni¹⁹⁸.

Al *Vir d'la Caso* lavoravano due operai che svuotavano il vagoncino della teleferica facendolo poi ripartire e riponevano, con la pala, il materiale sopra un bancone. Qui delle donne provvedevano quindi alla cernita rimuovendo dalla grafite il materiale estraneo. Secondo i ricordi di Enrico Coutandin, dirigeva la stazione d'arrivo e il magazzino *lou Nin*; e tra coloro che vi lavoravano c'erano stati *Barbou Galet d'la Brièro*, *Titas dei Pasòu*, *lou Binou* anche lui dei *Pasòu*, *lou Cazimir*, *Barbou Jan d'la Meno*, *Garibaldi*, *Dicot d'la Dodetto* ... *Nestou Gaidou* tutti della *Gataudìo*; a seconda delle necessità qualcuno di essi poteva lavorare alle miniere o alla stazione di arrivo della teleferica e al magazzino. La manodopera femminile delle cernitrici era costituita da sei o sette operaie.

Dal magazzino del *Vir d'la Caso* la grafite veniva caricata e trasportata al mulino *de la Rocetto* (chiamato anche *de la Tèro niero*) situato all'inizio del *Plan dei Brancà*, nella frazione Brancato di Perosa Argentina, alla sinistra scendendo la strada allora statale. Il trasporto era effettuato da un certo signor Marchisio, *Barbou Marquiziou de la Jartouzièro*, con un carro *toumbarèl* trainato da un mulo, e solo alla fine arrivarono gli autocarri.

10.5. Il mulino

¹⁹⁸ Si legga la ricostruzione più precisa di A. BONNARDEL, *op. cit.*, pp. 38-39, riprodotta anche nel sito internet *Portale della Val Chisone e Germanasca. Minatori in Val Chisone e Val Germanasca*: "Il sistema di trasporto alle miniere di Garnier era basato su due funicolari funzionanti tecnicamente nella medesima maniera: la prima più a monte partiva dalla galleria ubicata sotto il locale refettorio e giungeva, con un dislivello di circa venti metri, ad un pianoro ricavato fra le rocce nelle cui vicinanze si trovava l'ingresso della seconda galleria e il locale per i compressori. La funicolare era costituita da un grosso cavo d'acciaio teso con due grosse pulegge, una in cima ed una alla base, poste orizzontalmente su una intelaiatura in legno, che permettevano lo scorrimento del cordone stesso. Al cordone erano agganciati due soli vagoncini che sfruttavano il principio del "va e vieni": quello che scendeva, pieno di grafite grezza, per gravità riportava a monte quello vuoto per essere ricaricato. Sopra le pulegge c'erano dei volani sui quali si agiva per frenare e graduare la velocità di discesa del vagoncino caricato. Da questo pianoro la grafite scendeva poi per gravità lungo una condotta in legno, di 80 cm circa di larghezza e lunga 25 metri, posta in forte pendenza, fino a giungere alla partenza della seconda teleferica. Alla partenza della teleferica vi era una tramoggia per parte per poter caricare il vagoncino: aprendo una porticina il materiale vi cadeva dentro direttamente. La seconda teleferica era uguale alla prima e scendeva con un dislivello di circa 100 metri al 'magazzino cernita'".

Al mulino, a lungo diretto da Camillo Brun, *Camilot Jan-Pèlle dei Paròu* e dove lavorava un gruppetto di operai dei dintorni di Perosa Argentina e del Brancato, la grafite veniva macinata e insaccata e spedita. Nei periodi normali vi lavoravano sei persone con una produzione di quindici-sedici quintali di grafite macinata al giorno, due quintali all'ora per otto ore lavorative al giorno¹⁹⁹ che insaccata veniva prelevata dagli autocarri delle ditte acquirenti. Questo mulino fino agli anni quaranta fu azionato ad acqua tramite una gora che aveva la presa nel Chisone più a monte, dopo si utilizzò l'energia elettrica²⁰⁰.

Una preziosa e precisa ricostruzione - che raccoglie le testimonianze di Ettore Merlo e Elia Tron²⁰¹ - ci rivela la struttura e il lavoro di questo mulino. Il fabbricato era diviso in tre reparti, ciascuno sviluppato su due piani: reparto stivaggio della grafite grezza; reparto macinazione, raffinazione ed insaccamento della grafite; magazzino dei sacchi imballati di grafite lavorata. Il carro proveniente dal magazzino cernita ribaltava il proprio carico di grafite grezza (ciottoli della dimensione di un pugno chiuso) nel primo locale al piano della strada entro una larga fossa non molto profonda. Un manovale riempiva con la pala i mestoli del nastro trasportatore verticale che, scorrendo entro una condotta in legno, conducevano al piano superiore la grafite grezza. Di qui, attraverso due tramogge, il materiale scendeva, tramite una canalizzazione parallelepipedica in legno, dentro i due arreschi, grandi involucri in metallo di forma cilindrica, contenenti i frantoi per la macinazione. I frantoi, uno per arreschio, erano costituiti ciascuno da due macine in "pietra di Perosa", dal diametro esterno di 110 cm e dallo spessore di 40 cm circa, disposte verticalmente e collegate fra loro da un asse orizzontale. Ad un altro asse orizzontale erano collegate due spatole in ferro: i due assi orizzontali erano condotti da un albero verticale solidale con i medesimi e azionato mediante "lanterna e rodetto d'angolo. Le mole giravano in cerchio sul fondo del frantoio, detto truogolo (o *gralo*), cioè su una mola centrale fissa con i bordi rialzati, frantumando i ciottoli di grafite e riducendoli a granulometria fine. La grafite più grezza e pesante che era sul fondo usciva dall'arreschio attraverso una griglia e per gravità cadeva in un grosso cassone in legno. Dall'interno di questo cassone partiva un secondo montacarichi, a nastro e mestoli, che scorreva verticalmente all'interno di una tubatura in legno per evitare dispersione di materiale nell'aria. Giunti in cima, i mestoli svuotavano il loro contenuto all'interno di un altro canale in legno in forte pendenza che conduceva ad un voluminoso contenitore metallico a forma di cilindro sopra un tronco di cono rovesciato. Alla fine del processo c'era l'insacatrice costituita da un telaio che regge una sorta di grosso imbuto, alla cui estremità era agganciato un sacco di iuta. Dopo essere stati insaccati ed etichettati, i sacchi venivano immagazzinati nel locale adiacente e poi caricati sui carri mediante un argano a mano.

¹⁹⁹ Testimonianza di Elia Tron, riportata nel sito Internet *Portale della Val Chisone e Germanasca. Minatori in Val Chisone e Val Germanasca*.

²⁰⁰ A. BONNARDEL, *op. cit.*, pp. 44-46, riprodotta anche nel sito internet *Portale della Val Chisone e Germanasca. Minatori in Val Chisone e Val Germanasca*.

²⁰¹ A. BONNARDEL, *op. cit.*, pp. 41-43, riprodotta anche nel sito internet *Portale della Val Chisone e Germanasca. Minatori in Val Chisone e Val Germanasca*.

Al piano inferiore, verso uno dei lati minori del fabbricato, era ubicata l'officina, locale dove si effettuavano i lavori di manutenzione delle componenti dei macchinari operanti nel mulino e riparate le cinghie in cuoio della trasmissione.

L'attività estrattiva all'interno delle miniere e quella della teleferica e degli stabilimento a valle del deposito del *Vir d'la Caso* e del mulino di macinazione de *la Rocetto* cessarono dopo il 1960. Vennero allora meno complessivamente una ventina di posti di lavoro.

11. L'indotto economico e sociale sulla comunità

11.1. Le fontane e i ponti

Le attività minerarie costituirono un volano per lo sviluppo di Roure. Il Comune, arricchito dagli affitti delle cave, ebbe allora notevoli somme a disposizione come mai in precedenza per effettuare opere pubbliche, fra cui per prime le fontane in ogni villaggio e, poi, i ponti sul Chisone in cemento armato in sostituzione dei malsicuri ponti in legno che periodicamente venivano asportati o danneggiati dalle inondazioni e che erano stati spazzati via nell'alluvione dell'autunno 1920. In meno di cinque anni la ditta Bona costruì i ponti di Castel del Bosco (che unisce il vallone di *Garnie*), Balma (collegante l'antica strada del vallone de *la Cleo*) e Villaretto, mentre nel 1925 fu terminata la costruzione del ponte di Chargeoir che serviva per salire al vallone di *Bourset*²⁰². Il paese ebbe contemporaneamente una espansione immobiliare straordinaria con nuove case (la crescita interessò soprattutto Chargeoir) e gli edifici di depositi, mulini e segherie.

11.2. Le scuole

Ci fu anche un rinnovamento completo dell'edilizia scolastica, mentre in precedenza le scuole si facevano nelle stalle. Il primo edificio scolastico ottocentesco era stato il fabbricato del *Cumuno Vello* a Villaretto, al *Saret*, che ospitò sia la sede del comune fino alla costruzione del nuovo municipio a Balma, sia le scuole elementari fino agli anni 1950 quando vennero trasferire nell'edificio nuovo costruito di fronte alla chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista.

È successiva la scuola di Chargeoir, la *Eicolo Vello dâ Charjau*, che da poco costruita ospitò nel 1892 anche la Società di mutuo soccorso tra gli operai e gli agricoltori del comune di Roure, che comprendeva anche persone con incarichi di comando alle miniere de *la Rouso*²⁰³. Troviamo subito dopo aperta la scuola elementare di Castel del Bosco presso il pilone di Santa Caterina d' Alessandria.

La frazione *Bourset* ebbe due scuole, la *Eicolo Damount de Bourset* o de *Chasteiran*, dei primi del novecento (1902) su progetto dell'ingegner Giovanni Poët

²⁰² *L'eco del Chisone*, 3 dicembre 1925, n. 40.

²⁰³ U.F. PITON, *La società di mutuo soccorso tra gli operai e gli agricoltori del comune di Roure*, cit.

di Castel del Bosco; e la *Eicolo Daval de Boursset* progettata dal geometra Cesare Brun nel 1913 e costruita dal muratore Edoardo Tanotti, *Barbou Douard dâ Charjau*, coadiuvato da suo cognato *lou Milet*.

Nello stesso anno 1913 fu costruita la *Eicolo de la Cleo* a metà strada tra i due villaggi del vallone *de la Cleo*, la *Cleo Daval* e la *Cleo dâ Mèi*.

Agli stessi anni risalgono la scuola situata in cima al villaggio *de la Pouâ* nel vallone di *Garnè*, *l'Eicolo de la Pouâ*, e la scuola di Gran Faetto, nel villaggio più alto *lè Tourount*, mentre la chiesa si trovava al villaggio sottostante *lè Mèi*.

All'esito di questo vasto programma di opere pubbliche negli anni precedenti alla prima guerra mondiale nel territorio del comune c'erano 12 plessi scolastici (alcuni dei quali ancora nelle stalle o in case di privati) e 14 insegnanti²⁰⁴.

11.3. *Telegrafo e telefono, elettrificazione, sportello bancario*

Giunsero anche gli strumenti di telecomunicazione. Nel 1913 la deliberazione del consiglio comunale di Roure di fare installare l'impianto del telegrafo a Villaretto fu criticata oltre che per la scomodità per gli abitanti di Castel del Bosco anche perché, se il telegrafo fosse stato posto a Chargeoir, le ditte che estraevano il talco alla *Rouso* ne avrebbero usufruito e avrebbero partecipato alla sua installazione con ben lire 8.000²⁰⁵. Poco dopo, nel 1914, la ditta Eredi Giuseppe Tron, o ditta Prever, offrendo in licitazione privata per un lotto delle cave della *Rouso* la somma di lire 2.000 annue, si impegnò anche come corrispettivo aggiuntivo a sostenere le spese dell'impianto del telefono con cabine pubbliche a Villaretto e Chargeoir per un importo preventivato di circa lire 12.000²⁰⁶.

Dopo la prima guerra mondiale l'industria del talco fece da traino per altre attività che accelerarono la modernizzazione del paese. Un imprenditore delle cave, Eugenio Juvenal, insignito nel 1923 della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, contribuì per portare la luce elettrica a Chargeoir e poi alle altre borgate e, successivamente, assunse l'iniziativa della costruzione della centrale elettrica di Villaretto destinata a dare energia a nuove industrie, a fortificare la distribuzione dell'energia a Mentoulles e Fenestrelle dove la luce era arrivata più di venti anni prima²⁰⁷ e, nelle intenzioni, a rendere forse possibile il prolungamento della tranvia elettrica da Perosa fino a Fenestrelle²⁰⁸: la centrale del cavalier Juvenal, che sviluppava una forza di 240 cavalli, fu inaugurata il 9 dicembre 1923.

A sua volta la Società Talco e Grafite Val Chisone progettò e realizzò dall'agosto 1925 all'ottobre 1926 la centrale elettrica di Castel del Bosco, entrata in funzione nel

²⁰⁴ Nomina delle scuole 29 novembre 1913, in Arch. Comune Roure; e *L'eco del Chisone*, 29 novembre 1913, n. 48.

²⁰⁵ *L'eco del Chisone*, 27 dicembre 1913, n. 52.

²⁰⁶ *L'eco del Chisone*, 7 febbraio 1914, n. 16.

²⁰⁷ Il primo centro a dotarsi di illuminazione elettrica era stato Fenestrelle nel 1893. Soprattutto per iniziativa dell'avvocato Stefano Michellonet fu costituita con atto notaio Allard del 2 luglio 1893 la Società cooperativa fenestrellese per la illuminazione elettrica, che aveva un capitale sociale iniziale di lire 12.000 rappresentato da 240 azioni di lire 50 cadauna. Per servire come centrale fu acquistato e utilizzato un mulino con relativa conduttura di acqua che alimentò le dinamo. A fine anno 1893 la centrale poteva già fornire l'energia per l'illuminazione pubblica di Fenestrelle, che sostituiva i precedenti lampioni a petrolio, e per alcuni edifici pubblici e privati.

²⁰⁸ *L'eco del Chisone*, 19 maggio 1923, n. 20; *ibidem*, 15 dicembre 1923, n. 50.

novembre 1926, che conduceva l'energia con una linea aerea alle miniere de *la Rouso* (dove fu costruita una cabina di trasformazione)²⁰⁹ e con un'altra linea alla cabina di San Sebastiano di Perosa Argentina dove si collegava alla linea elettrica della stessa Società proveniente dalla Val Germanasca²¹⁰.

Segno di un accresciuto benessere è anche l'apertura nel 1925 a Villaretto di un recapito della Banca Agricola Italiana, gestito dal segretario del comune, "per maggior comodità dei clienti - scriveva allora *L'eco del Chisone* - che così più non devono per i loro interessi recarsi a Fenestrelle o a Perosa"²¹¹.

11.4. *Le dinamiche demografiche*

Guardando nel suo insieme la vicenda delle miniere del talco e della grafite, scopriamo che l'apice della loro crescita ha coinciso con il massimo sviluppo della comunità di Roure. Negli ultimi decenni del 1800 e all'inizio del 1900 il comune di Roure era il più popoloso della valle, aveva più abitanti di Perosa e di Pragelato; e la possibilità di trovare lavoro nelle miniere evitò e ritardò percorsi emigratori di massa che interessavano già, in quegli anni, altri paesi della valle e del Pinerolese. Gli abitanti, che nel 1847 erano 2.693, erano passati già a 3.386 nel 1861 e rimasero sopra i 3.000 fino a dopo il 1920 (3.428 nel 1868, 3.341 nel 1871, 3.360 nel 1881, ben 3.911 nel 1901, 3.334 nel 1911, 3.009 nel 1921, in questo caso sulla lieve riduzione demografica aveva agito anche la guerra).

Poi la diminuzione della popolazione dapprima lieve precipitò (2.370 residenti nel 1931, 1.817 nel 1936). A produrre questa caduta fu la riduzione della manodopera richiesta per le miniere e le attività indotte, portata dai nuovi sistemi di lavoro: con l'arrivo dell'energia elettrica alle miniere de *la Rouso* e l'uso di compressori, pompe idrauliche, argani pneumatici e martelli perforatori elettrici occorrevano meno minatori; le teleferiche consentivano di fare a meno dei portantini con le loro slitte; più tardi gli autocarri per trasportare il materiale ai mulini e dai mulini verso altre destinazioni impiegavano pochi autisti rispetto al personale che occorreva per i carri trainati dai cavalli. Si aggiunse a partire dagli anni trenta la diminuzione della produttività delle miniere e la conseguente ulteriore riduzione dei minatori addetti. E intanto cominciò e dal 1950 in poi diventò sempre più irreversibile anche la crisi dell'agricoltura di montagna. L'ultimo fattore decisivo di decadenza demografica fu nella seconda metà del 1900 la caduta brusca della natalità, senza rilevanti arrivi immigratori compensativi.

Tutte queste cause fecero sì che Roure, che ha ancora 1.736 abitanti nel 1951, sia già scesa a 1.329 nel 1961 mentre il censimento del 1971, quando le miniere di talco e grafite sono ormai chiuse, dà solo più 1.216 abitanti. Nel 2007 la popolazione è ancora diminuita a 908 persone.

La crescita fino ai massimi storici di 3.911 del 1901 e la successiva diminuzione della popolazione furono chiaramente correlate soprattutto al livello occupazionale

²⁰⁹ G. BOUC, "Il capo della miniera", in U.F. PITON, *Joi, travallh e sofranza de ma Gent*, cit., p. 65.

²¹⁰ A. BALDONI, *op. cit.*, p. 276.

²¹¹ *L'eco del Chisone*, 9 maggio 1925, n. 19.

delle miniere; quando esse offrirono meno lavoro la popolazione attiva si spostò a valle alla ricerca alternativa di impieghi nel cotonificio e nel setificio di Perosa e nello stabilimento R.I.V. di Villar Perosa e crebbe anche l'emigrazione all'estero²¹².

Ma prima erano state le miniere a dare da mangiare alla gente e a creare ricchezza. Non bisogna pensare solo al popolo di minatori e a quei 350 minatori che, nel periodo di più alta produttività, intorno agli anni 1925-1930, la principale ditta, la Società Talco e Grafite Val Chisone, impiegava a *la Rouso*. C'erano stati anche i ragazzi, gli uomini e le donne che avevano trasportato di peso con le slitte da *la Rouso* a valle il materiale. C'erano i dirigenti e gli operai dei mulini, delle segherie e dei depositi. E poi si era sviluppata l'attività dei trasporti fino a Pinerolo e fino a Briançon. Un indotto enorme.

Ecco allora che il declino e la fine delle miniere furono paralleli ad un declino del paese. Ma la popolazione rimasta ormai proprio tramite la straordinaria avventura del lavoro delle miniere era cresciuta nella consapevolezza dei suoi diritti e nella volontà di affermazione.

²¹² Su questa emigrazione vedi fra l'altro le testimonianze raccolte in U.F. PITON, *Joi, travalh e soufransa de ma Gent*, cit., pp. 11-41.